

DIE VERFOLGTE FRAU: PER L'ANALISI SEMIOLOGICA
DI UN MOTIVO FOLCLORICO E DELLE SUE DERIVAZIONI
MEDIEVALI (CON SPECIALE ATTENZIONE
ALL'AMBITO CATALANO)¹

VERONICA ORAZI
Firenze

La produzione folclorica costituisce l'articolazione nel reale di strutture, diverse tra loro, che rimandano a sistemi di segni comuni,² i quali si riflettono nella stessa realtà da cui attingono linfa vitale, concretizzandosi nella gamma di sfumature dell'oralità e nella stesura scritta di opere varie, per natura, genere, organizzazione interna.³ Il profondo legame tra il narrare e le originarie tradizioni culturali, che si manifesti nell'oralità o piuttosto attraverso la scrittura, nasce dalla tendenza all'affabulazione e alla rappresentazione allusiva di sistemi collettivi. Il folclore, proiezione di un contenuto comune, in virtù della sua natura di riflesso di un'immagine riconducibile a una dimensione condivisa, si traduce in un numero finito —seppur nutrito— di strutture testuali. Queste conservano le tracce dell'ambiente specifico che le ha prodotte, di contro alla natura potenzialmente e in parte inconscia dei sistemi.⁴ Gli schemi compositivi —elaborazione nel tempo del materiale generale dell'esperienza—, riportati alla luce dall'analisi narrativa del racconto, coincidono in genere con motivi e temi,⁵ sebbe-

1. Aquest article fou tramès espontàniament als *ER* abans que el Comitè de Redacció difongués les instruccions per als col·laboradors. Per aquesta raó, malgrat que no hi són observades certes normes (com l'extensió del text o la manera de citar la bibliografia), el Comitè ha decidit de publicar-lo, després de sotmetre'l al veredict de d'uns avaluadors externs i de sol·licitar a l'autora el resum prescrit i la incorporació dels mots clau.

2. C. Segre, «Le strutture implicanti», in *Semiotica filologica*, Torino, Einaudi, 1979, p. 71-84; C. Segre, *I segni e la critica*, Torino, Einaudi, 1976, parte I, cap. 2.

3. W. Wundt, *Elementi di psicologia dei popoli*, Torino, Bocca, 1929; C. G. Jung, *L'archetipo della madre*, Torino, Boringhieri, 1990; C. G. Jung, *Gli archetipi dell'inconscio collettivo*, Torino, Boringhieri, 1992; C. G. Jung, *L'uomo e i suoi simboli*, TEA, Milano, 1992; J. L. Henderson, «Miti antichi e uomo moderno», in C. G. Jung, *L'uomo e i suoi simboli*, cit., p. 89-142, specie p. 94-111 («Eroi e costruttori di eroi») e p. 111-118 («L'archetipo di iniziazione»).

4. C. Segre, «Le strutture implicanti», cit., p. 71.

5. C. G. Jung, *Il problema dell'inconscio nella psicologia moderna*, Torino, Boringhieri, 1959, p. 50: «non possiamo ricostruire il modello primitivo dell'immagine primordiale se non per mezzo di

ne lo studio degli schemi di rappresentabilità esuli dall'ambito strettamente artistico, giungendo a coinvolgere tutte le manifestazioni della spinta simbolica dell'immaginazione.⁶ I motivi (articolati in intrecci, animati da tipi)⁷ rinviano nella loro struttura profonda a un aspetto condiviso, rivelato e confermato dalla poligenesi delle testimonianze pervenute.⁸ Essi, infatti, attestano frequenti scambi tra la dimensione tradizionale e quella colta: il materiale folclorico, assieme alle opere letterarie da esso influenzate, che presentano dunque l'impronta dei temi popolari, rispecchia quell'espressione prima e originaria che è il rito,⁹ manifestazione primordiale del patrimonio collettivo, la cui proiezione più immediata è identificabile nelle pratiche collegate. Se nel tempo il materiale comune dell'esperienza è stato organizzato dall'uomo secondo schemi e modelli, allora la stessa cultura diviene modello allargato, generatore di altri modelli, ivi compresi i testi. Secondo le modalità del processo di significazione, i sistemi di segni

conclusioni tratte dall'opera finita». La teoria degli archetipi, applicata all'attività letteraria, è ripresa da N. Frye, *Anatomia della critica*, Torino, Einaudi, 1969; N. Frye, «Littérature et mythe», *Poétique*, 5, 1971, p. 489-504; N. Frye, *La scrittura secolare*, Bologna, Il Mulino, 1978; R. Trousson, *Un problème de littérature comparée*, Paris, Seuil, 1965; R. Trousson, «Les thèmes», in *Problèmes et méthode de l'histoire littéraire*, Paris, Colin, 1974, p. 28-35; R. Trousson, *Thèmes et mythes*, Bruxelles, Université, 1981.

6. C. Segre, «Le strutture implicanti», cit., p. 74.

7. A. Veselovskij, «La poetica degli intrecci (1897-1906)», ne *La cultura nella tradizione russa del XIX e XX secolo*, a cura di D'A. S. Avalle, Torino, Einaudi, 1982, p. 77-87. Lo studioso russo definisce con sorprendente anticipo aspetti ripresi e approfonditi dalle più recenti correnti della ricerca. Cfr. A. Veselovskij, «Dalle lezioni di storia dell'epos», in D'A. S. Avalle, *La cultura nella tradizione russa*, cit., p. 69-76; A. Veselovskij, «La lingua della poesia e la lingua della prosa», in D'A. S. Avalle, *La cultura nella tradizione russa*, cit., p. 88-132; A. Veselovskij, *Poetica storica*, Roma, Edizioni E/O, 1981. Cfr. B. Tomasevskij, «La costruzione dell'intreccio», in T. Todorov, *I formalisti russi. Teoria della letteratura e metodo critico*, Torino, Einaudi, 1977, p. 305-350.

8. Le teorie sull'origine orientale o indiana di alcuni motivi folclorici, il tentativo di spiegarne la presenza in regioni e ambiti culturali talvolta remotissimi, ipotizzandone la derivazione e l'adattamento da una dimensione culturale all'altra, risultano fuorvianti, posto che non è tracciabile l'ipotetico 'percorso' compiuto nell'arco dei secoli (talvolta un millennio) da un racconto o, più genericamente, da un motivo. Simili parentele tra le narrazioni sono rilevabili e dimostrabili risalendo a ritroso nel tempo fino a un certo punto. Se i legami più immediati sono identificabili, sarebbe erroneo sperare di poterne rintracciare l'origine, attraverso una diffusione strettamente concatenata. La poligenesi della maggior parte dei motivi folclorici e la loro natura di proiezione narrativa di un sistema segnico collettivo ne spiegano la nascita e la proliferazione in regioni lontane tra loro, geograficamente e culturalmente. Nota la posizione di E. Cosquin, tra i più accesi sostenitori della tesi orientalista; cfr. E. Cosquin, *L'origine des contes populaires européens*, Paris, s.e., 1891; E. Cosquin, *Quelques observations sur les "incidents" communs aux contes européens et aux contes orientaux*, London, D. Nutt, 1892; E. Cosquin, *Les contes populaires et leur origine*, Bruxelles, Polleunis, 1895; E. Cosquin, *Étude de folklore comparé*, Rennes, Imprimerie Simon, 1910; E. Cosquin, *Le conte du chat et de la chandelle dans l'Europe du Moyen Âge et en Orient*, Paris, Champion, 1912; G. Paris, *I racconti orientali nella letteratura francese*, Firenze, Sansoni, 1895; A. Wallensköld, *Florence de Rome*, New York, Johnson Reprint, 1968; J. Bolte e G. Polivka, *Anmerkungen zu den Kinder- und Hausmärchen der Brüder Grimm*, Hildesheim, Olms, 1963, 5 vol., vol. 1, p. 295-311; da ultimi, E.W. Said, *Orientalismo*, Torino, Boringhieri, 1991; M. Bernal, *Atena nera: le radici afro-asiatiche della civiltà classica*, Parma, Pratiche, 1991.

9. V. Propp, *Le radici storiche dei racconti di magia*, Torino, Boringhieri, 1992. Alle teorie rituali-mitologiche si rifà anche N. Frye, *Anatomia della critica*, cit., p. 139-140.

sono dunque collettivi e parzialmente inconsci, frutto di un'inconsapevole attività simbolica, che trova nel rito l'espressione del suo valore collettivo.¹⁰

Così, anche il motivo della fanciulla perseguitata, come molti altri, affonda le sue radici nel passato remoto, rimandando alle varie forme della ritualità. Esso, infatti, va ricondotto ai primitivi riti di iniziazione sessuale,¹¹ una delle cui caratteristiche precipue è la ripetitività della prova, connaturata nella sua stessa realizzazione. Le prove a cui l'iniziando era sottoposto potevano essere del medesimo tipo (riecheggiate nello schema compositivo del motivo a predicato unico, come illustrato più oltre), cioè connesse esclusivamente con il fatto sessuale, o di tipo differente (schema a predicato variabile). L'origine rituale del motivo della 'fanciulla perseguitata' è ben evidenziata dal simbolismo e dalle modalità di svolgimento dell'iniziazione sessuale: il rito veniva celebrato al sopraggiungere della pubertà ed era finalizzato a sancire l'ingresso dell'iniziando nella comunità di appartenenza; per la sua realizzazione esisteva un luogo deputato, carico di significati simbolici (la foresta, il bosco) ed erano previste prove fisiche e mutilazioni, a cui seguiva un apprendistato di durata variabile. La pratica presupponeva che l'iniziando fosse 'mandato a morte' e convinto di morire realmente, per poi 'risuscitare' una volta che il rito iniziatico fosse giunto alla conclusione.

Nei testi emanazione di questo specifico motivo la protagonista, abbandonata o piuttosto in fuga, si trova immancabilmente in un luogo terribile e isolato, dalle chiare implicazioni simboliche: in genere una foresta, ma anche un bosco, un deserto oppure

10. È possibile identificare in due racconti antichissimi elementi che per certi aspetti costituiscono l'antecedente del motivo, in forma di prefigurazione dello schema compositivo più tardi fissatosi. Entrambi gli episodi sono narrati nella Bibbia; si tratta della storia di Susanna (*Dn 13, 1-64*) e di quella di Giuseppe e della moglie di Potifar (*Gn 39, 1-20*). Nel primo compaiono tratti molto interessanti: la somma bellezza di Susanna, timorata di Dio, -quindi onesta, casta- accende i due anziani, la cui figura preannuncia l'immagine del padre incestuoso: sebbene non intercorra alcuna relazione di parentela tra essi e la donna, la loro avanzata età viene a costituire un'aggravante del gesto compiuto. Anche nel secondo episodio, di Giuseppe e della moglie di Potifar (*Gn 39, 1-20*), sono presenti indizi rivelatori: il racconto si apre sottolineando l'avvenenza del protagonista, che suscita i desideri della donna; alle sue richieste sessuali Giuseppe oppone un rifiuto, adducendo l'impossibilità di approfittare della fiducia e del potere che egli ha sulla casa e i beni del padrone, assieme alla ferma volontà di non peccare. Ancora una volta non intercorrono tra i personaggi relazioni di parentela, ma il rapporto del protagonista con il suo padrone è quasi fraterno e la deprecazione del gesto è accresciuta dalla profanazione di un legame che, pur non essendo di sangue, è strettissimo. Giuseppe si rifiuta di commettere un simile peccato: anch'egli è timorato di Dio. La moglie di Potifar accusa Giovanni di aver tentato di sedurla. Le funzioni costitutive di questi due episodi, ancora in forma embrionale, si ritrovano ormai definite nel motivo della 'fanciulla perseguitata'. Ma si ricordino alcuni versetti del Vangelo di Matteo e di Marco, relativi all'adulterio e al conseguente 'scandalo' che esso comporta per la salvezza (*Mt 5, 28-30; Mc 9, 42, 44, 46*), in cui l'esortazione parentetica all'amputazione, in un contesto in cui si fa riferimento all'adulterio, costituisce un antecedente del particolare della mano tagliata, presente in alcune delle attestazioni del motivo. Preferire la perdita di una delle proprie membra, per la salvezza dell'anima, piuttosto che incorrere nell'ira divina per aver commesso adulterio, è un tratto che perdurerà nei secoli a livello narratologico, come modulo riproponibile nella struttura testuale, fino a combinarsi con alcune narrazioni riconducibili a determinati motivi folclorici, tra cui quello della 'fanciulla perseguitata', nel quale appare come tratto accessorio, una sorta di amplificazione della gravidanza simbolica ed esemplare della tradizione popolare. In relazione all'unione tra uomo e donna, il Levitico condanna le unioni tra consanguinei (*Lv 18, 6*) e l'unione della figlia con il padre, al fine di garantirgli una discendenza, richiama l'episodio biblico di Loth e delle sue figlie (*Gn 19, 30-38*).

11. V. Propp, *Le radici storiche dei racconti di magia*, cit.

alla deriva, in mare o lungo un fiume, punto di partenza delle sue successive avventure.¹² Tutti questi luoghi dovevano infondere orrore negli attanti e nello stesso uditorio, ma nessuno è descritto con esattezza: si tratta di spazi convenzionali e tremendi, in cui ha inizio la lunga serie di prove. Anche la mutilazione prevista dal rito ribadisce l'origine iniziatica del motivo e il legame con i testi in cui la fanciulla si taglia o si fa tagliare una o entrambe le mani, che in seguito recupera miracolosamente. L'amputazione infatti è un 'segno', una prova evidente della realizzazione del rituale, che chiarisce ancor meglio il significato degli episodi in cui la protagonista è condannata a essere uccisa nella foresta, con la richiesta —talvolta— di un oggetto che provi l'avvenuta esecuzione. Il rito, però, prevede anche una 'rappresentazione' della morte e della 'risurrezione' dell'iniziando, attraverso le prove da superare —così nelle narrazioni analizzate—, ciascuna delle quali rappresenta una 'morte', cui segue il superamento della difficoltà frappostasi ('risurrezione'). Una volta risuscitato, l'iniziando acquisisce qualità 'magiche', definibili come capacità, proprietà —non conoscenze—, che, una volta terminato il rito, gli consentono di influire sulla natura modificandola. Ecco dunque svelato il significato dei poteri taumaturgici, grazie ai quali la fanciulla, in alcuni dei testi documentati, opera guarigioni prodigiose. Nei casi in cui la tradizione mariana —o religiosa in senso più allargato— si è innestata sul racconto, questi poteri sono conferiti dalla Vergine o da un Santo, a ricompensa della vita di preghiera e raccoglimento condotta dalla donna; altrimenti fanno la loro comparsa in modo inspiegabile o, in casi isolati, sono frutto dello studio delle proprietà curative delle erbe. Il fatto poi che la 'morte', implicita nella prova, a cui segue la 'risurrezione', si traduca nella pratica del rito in un allontanamento, spiega l'origine e il significato dei viaggi, delle peregrinazioni della fanciulla che, passando da una prova all'altra, nel concatenarsi degli episodi persecutori, è costretta ogni volta a una nuova partenza. Anche le figure della suocera e del cognato vanno osservate sotto questa luce: nelle comunità a regime esogamico, infatti, la pratica iniziatica non veniva attuata dagli appartenenti al gruppo dell'iniziando, bensì dai congiunti del futuro marito o della futura moglie e proprio la presenza della suocera e del cognato tra i numerosi antagonisti contribuisce a confermare l'origine iniziatica del motivo. Così, il luogo o i luoghi in cui la protagonista giunge, vagando di prova in prova, sono indeterminati, indistinti e se indicati con un toponimo non rimandano comunque a un'ubicazione concreta ma in genere a una terra lontana. Una volta concluso il rito, può essere prevista la permanenza temporanea dell'iniziato in un luogo deputato, oppure al contrario questi può essere reintegrato subito all'interno del gruppo, senza necessità di procrastinarne il 'ritorno'. L'isolamento transitorio della protagonista (il monastero, la cella) rappresenta la temporanea separazione che segue alla conclusione del rito. Talvolta il distacco si trasforma in una nuova dimensione esistenziale, che a livello testuale coincide con la decisione della protagonista di ritirarsi in convento, rifiutando la reintegrazione.

Disponendo in sequenza i risultati del raffronto tra le fasi del rito e la struttura del motivo emergono importanti risposdenze: la cacciata o l'allontanamento nella foresta (deserto, bosco, mare o fiume), l'amputazione, le prove dell'esecuzione mostrate ai superstiti, la morte e la risurrezione, l'acquisizione di capacità prodigiose. A questo pun-

12. J. Le Goff, «Il deserto-foresta nell'Occidente medievale», ne *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, Bari, Laterza, 1990, p. 25-44.

to il rito è concluso; seguirà un periodo di tempo durante il quale l'iniziato permarrà in isolamento, o comunque appartato dalla sua comunità. Queste corrispondenze mostrano che il rito rappresenta il fondamento più antico del motivo. La ritualità, rivestita in origine di un significato sacrale, si è progressivamente spogliata delle implicazioni culturali; l'oggetto 'sacro' si è trasformato in oggetto 'profano', non più esoterico, accolto nella produzione folclorica e artistica. È questo il momento in cui nasce il motivo, destinato a moltiplicarsi nelle numerose attestazioni che si distribuiscono in ogni paese nel corso dei secoli fino ai nostri giorni. Resta comunque impossibile stabilire con esattezza quando la valenza sacra, direttamente collegata alla dimensione rituale, si sia trasformata in narrazione, folclorica o letteraria. Si tratta infatti di un lento e progressivo trasformarsi di una dimensione nell'altra, piuttosto che di un innesto netto del piano di significazione culturale su quello culturale, di matrice tradizionale o colta.

Il folclore dunque, erede di simbologie e tipologie rituali, riversa nella compagine narratologica tradizionale un considerevole bagaglio di motivi, espressione di sistemi segnici condivisi, per la cui analisi l'attenzione alle strutture diversificate, riconducibili a un paradigma narrativo, si dimostra l'approccio più adeguato per identificare il modello costitutivo del gruppo di opere prese in esame.¹³ I racconti folclorici, concrezione di un'immagine collettiva, si discostano dalla produzione più propriamente letteraria, posto che la natura di quest'ultima, la volontà e la capacità creativa dell'autore, le modalità di composizione, rimandano a due sfere differenziate; questa diversità deve essere ben chiara nell'accingersi all'approfondimento ermeneutico.¹⁴ Ciò nonostante, i tentativi di formulare una teoria narratologica esperiti dopo il contributo di Propp,¹⁵ non

13. V. Propp, *Morfologia della fiaba*, Torino, Einaudi, 1966; C. Segre, «Strutture romanzesche, strutture novellistiche e funzioni», in *Collected Essays on Italian Language and Literature*, a cura di G. Aquilecchia, S. N. Cristea, S. Ralphs, Manchester, Manchester United Press, 1971, p. 1-8.

14. Una delle critiche mosse alle teorie di V. Propp si incentra sull'inadeguata considerazione accordata al personaggio e alla sua 'psicologia'. C. Bremond, secondo cui Propp ridurrebbe drasticamente nella struttura del racconto il riferimento ai personaggi, riconosce che la scarsa attenzione per gli at-tanti, a suo avviso tradita dallo schema proppiano delle funzioni, appare ridimensionata nella pratica dell'applicazione del modello (cfr. C. Bremond, *Logica del racconto*, Milano, Bompiani, 1977, p. 50-51). In realtà il racconto folclorico è popolato di tipi rappresentativi di determinate categorie, caratterizzate dalla funzione che è loro propria (V. Propp, *Morfologia della fiaba*, cit., p. 25). D'altro canto, poiché esistono delle differenze tra racconto folclorico e produzione letteraria non tradizionale, i 'tipi' presenti nel primo posseggono una loro specificità rispetto ai protagonisti delle opere colte, in cui l'autore connota la sua produzione e i personaggi con intenzionalità artistiche ed espressive ben precise. Cfr. G. Cocchiara, *Storia del folclore in Europa*, Torino, Boringhieri, 1971; S. Thompson, «Advances in Folklore Studies», in *Anthropology Today*, a cura di A.L. Kroeber, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1970; S. Thompson, *La fiaba nella tradizione popolare*, trad. di Q. Maffi, Milano, Il Saggiatore, 1979; M. Lüthi, *La fiaba popolare europea*, Milano, Mursia, 1992; J. Courtés, *La fiaba: poetica e mitologia*, a cura di A. Perissinotto, Torino, Centro Scientifico, 1992.

15. C. Bremond taccia lo schema compositivo del racconto identificato dallo studioso russo di eccessiva rigidità, poiché non consente alternative, cfr. C. Bremond, *Logica del racconto*, cit., p. 18 e ss. e C. Bremond, «La logica dei possibili narrativi», in A. V., *L'analisi del racconto*, Milano, Bompiani, 1980, p. 97-122. In realtà il modello compositivo di un motivo non può essere costruito per deduzione, ma induttivamente, ricostruendo la grammatica segnica in base allo studio dei racconti che ne documentano la diffusione. Il punto non è identificare uno schema onnicomprensivo, all'interno del quale sia previsto il numero più elevato di realizzazioni possibili, ma riportare alla luce la struttura profonda, soggiacente alle narrazioni riconducibili a un determinato motivo.

sanciscono la necessità di un approccio differenziato, ma propongono piuttosto una griglia aperta, in grado di offrire il numero più elevato di possibilità combinatorie, onnicomprensiva e universalmente applicabile.¹⁶ L'apporto dei contributi degli ultimi anni ha segnato un sensibile progresso; per cui l'attenzione si è concentrata sul problema del nucleo folclorico del racconto, chiarendo alcuni aspetti fondamentali dell'analisi semiologica del testo narrativo.¹⁷

Il motivo della 'fanciulla perseguitata'¹⁸ conobbe in epoca medievale enorme fortuna, connotandosi come segno di quell'universo semiologico, presente nelle differen-

16. T. Todorov, *Grammaire du "Décameron"*, The Hague-Paris, Mouton, 1969; T. Todorov, «Poetica», in A. V., *Che cos'è lo strutturalismo?*, Milano, ILI, 1971, p. 105-186; A. J. Greimas, *Modelli semiologici*, Urbino, Argalia, 1967; A. J. Greimas, «Les actants, les acteurs et les figures», in A. V., *Sémiotique narrative et textuelle*, a cura di C. Chabrol, Paris, Larousse, 1973; J. Courtés, «Sémiotique et théorie actantielle du récit dans la perspective d'A.J. Greimas», ne *Il mito greco*, a cura di B. Gentili e G. Panori, Roma, Edizioni dell'Ateneo e Bizzarri, 1977, p. 323-345; G. Genette, *Figure III*, trad. di L. Zecchi, Torino, Einaudi, 1981; S. Chatman, *Story and Discourse*, London, Cornell University Press, 1993; R. Barthes, «La lotta con l'angelo: analisi testuale di *Genesi* 32, 23-33», in A. V., *Analisi strutturale ed esegesi biblica*, Torino, SEI, 1973, p. 25-38; R. Barthes, *S/Z*, Torino, Einaudi, 1973, p. 12; R. Barthes, «Introduzione all'analisi strutturale dei racconti», in A. V., *L'analisi del racconto*, cit., p. 5-46.

17. C. Segre, «Strutture romanzesche», cit., p. 2-8; C. Segre, *I segni e la critica*, cit.; C. Segre, «Le strutture implicanti», cit., p. 71-84; C. Segre, *Semiologia filologica*, cit., p. 11; M. Corti, «I generi letterari in prospettiva semiologica», *Strumenti critici*, 17, febbraio 1972, p. 1-18; M. Corti, «Modelli e antiodelli nella cultura medievale», *Strumenti critici*, 35, febbraio 1978, p. 3-30; M. Corti, *Il viaggio testuale*, Torino, Einaudi, 1978. D'A. S. Avalle, *L'analisi letteraria in Italia*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1970; D'A.S. Avalle, *Corso di semiologia dei testi letterari*, Torino, Giappichelli, 1972; D'A. S. Avalle, *Modelli semiologici nella "Commedia" di Dante*, Milano, Bompiani, 1975; D'A.S. Avalle, *Veselovskij-Sade*, Milano, Bompiani, 1977; D'A.S. Avalle, «Il problema della cultura», cit.; D'A.S. Avalle, *La semiologia letteraria italiana*, Milano, Feltrinelli, 1982; D'A.S. Avalle, *Dal mito alla letteratura e ritorno*, Milano, Il Saggiatore, 1990; U. Eco, *Opera aperta*, Milano, Bompiani, 1962; U. Eco, *Trattato di semiologia generale*, Milano, Bompiani, 1975; U. Eco, «Le strutture narrative in Fleming», ne *Il superuomo di massa*, Milano, Bompiani, 1978, p. 145-184; U. Eco, *Il segno*, Milano, Mondadori, 1981; U. Eco, *Lector in fabula*, Milano, Bompiani, 1985.

18. Individuato da A. Veselovskij (cfr. *Novella della figlia del re di Dacia*, Testo inedito del buon secolo della lingua, a cura di A. Veselovskij, Pisa, Nistri, 1866), assunto da A. De Gubernatis, *Storia delle novelline popolari*, Milano, Hoepli, 1883, p. 229-253 e generalizzatosi. Ciò nonostante, si è concessa talvolta eccessiva attenzione al particolare della mutilazione, con risultati fuorvianti; cfr. fratelli Grimm, *Kinder- und Hausmärchen*, München, Winkler, 1956, n° 31: «Das Mädchen ohne Hände», su cui si veda E. Drewermann, *La jeune fille sans mains*, Paris, Cerf, 1994; T. de Puymaigre, «La fille aux mains coupées», *Revue de l'histoire des religions*, X, 1885, p. 193-209; H. Suchier, «La fille sans mains», *Romania*, XXX, 1901, p. 519-538 e H. Suchier, «La fille sans mains», *Romania*, XXXIX, 1910, p. 61-76; A. B. Gough, *The Constance-Saga*, Berlin, Mayer & Müller, 1902; H. Däumling, *Studien über den Typus des Mädchens ohne Hände*, München, s.e., 1912; J. Bolte e G. Polivka, *Anmerkungen*, cit. p. 295-311; F. G. Speck, «The Banished Wife and Maid Without Hands», *New York Folklore Quarterly*, III, 4, 1947, p. 312-319; H. Bernier, *La fille aux mains coupées (conte-type 706)*, Quebec, Presses de l'Université Laval, 1971; J. G. Ruelland, *La fille sans mains*, Paris, SELAF, 1973; *The Types of the Folktale. A Classification and Bibliography. Antti Aarne's Verzeichniss der Märchentypen. Indiana University. Second Revision.* Helsinki, 1973, n° 706: «The Maiden without Hands»; T.S. Fenster, «Joie mêlée de Tristouse: The Maiden with the Cut-Off Hand in Epic Adaptation», *Neophilologist*, LXV, 3, July 1981, p. 345-357; J. P. Piniés, «La fillha que i avián copadi els brass», *Folklore*, 34, 186, 1982, p. 10-15; C. Roussel, «Chanson de geste et roman: remarques sur deux adaptations littéraires du conte de "la fille aux mains coupées"», in *Essor et fortune de la chanson de geste*, Mode-

ti realtà culturali per secoli e sopravvivendo fino ai nostri giorni, attraverso le fiabe, le rappresentazioni e i racconti popolari della tradizione orale.¹⁹ In questa occasione ci si concentrerà sulle attestazioni medievali,²⁰ tralasciando la pur ricca produzione posteriore e circoscrivendo il materiale testuale a quell'epoca. Fulcro dell'analisi è l'identificazione esatta del motivo, che nella definizione corrente permane in una vaghezza eccessiva. La sua delineazione precisa consentirà di comprendere il significato delle differenti opere, secondo la rispettiva articolazione compositiva, emanazione del sistema narratologico comune. Sarà possibile, così, svelare accostamenti inopportuni e false parentele, che a un esame più aderente al modello si rivelano errati.

Esiste una fanciulla perseguitata, la protagonista; ma la definizione è troppo generica per essere assunta come discriminante nell'analisi. Nell'accingersi al recupero della struttura costitutiva del motivo, va ricordato che esso, in quanto segno, costituisce un'unità composita e inscindibile, da analizzare nel suo complesso. Ogni funzione narrativa infatti acquisisce valore specifico nella compagine strutturale che contribuisce a formare; isolare le singole micro-sequenze, attribuendo loro vita propria, falsa lo stu-

na, Mucchi, 1984, vol. II, p. 565-584; F. Suard, «Chanson de geste et roman devant le matériau folklorique: le conte de la *filles aux mains coupées* dans la *Belle Hélène de Constantinople*, *Lion de Bourges* et la *Manekine*», in *Mittelalterbilder aus neuer Perspektive*, Wilhelm Fink Verlag, München, 1985, p. 364-379. Con lo stesso tipo di dicitura compare in C. Velay-Vallantin, *L'histoire des contes*, Paris, Fayard, 1992, p. 95-134. C. Roussel, *Contes de geste au XIV^e siècle*, Genève, Droz, 1998, parla ancora di *filles aux mains coupées*, ma cita numerose narrazioni in cui l'amputazione della/e mano/i non compare. A. Mariani, *Le fate, il cavalier, l'arme e gli amori*, Salerno, Edisud, 1989, p. 66-84, ripropone la definizione appropriata ('la fanciulla perseguitata'), ma vi riconduce alcune opere che se ne discostano quasi del tutto: la *Leggenda di Vergogna* (dall'unione incestuosa tra l'eroina e suo padre nasce un figlio, con cui la protagonista commetterà un secondo incesto, senza esserne consapevole), la storia della *Bella Camilla* (insidiata dal padre, fugge travestita da uomo, suscitando il desiderio delle donne che incontra, vero fulcro narrativo della vicenda), la *Historia della reina d'Oriente* (la protagonista è oggetto delle attenzioni dell'imperatore; grazie a un intervento soprannaturale cambia sesso e viene perseguitata dalla Donna della Spina, innamoratasi di lei/lui), la storia di *Madonna Elena* (la fanciulla suscita il desiderio -non incestuoso- di Guernieri che, respinto, la accusa). Il punto centrale delle quattro narrazioni è il travestimento maschile e, in due casi (*Bella Camilla* e *Reina d'Oriente*), il cambiamento di sesso. Nella *Storia del colonaco di Siena* il motivo viene parodizzato, come già nell'anonimo *fabliau* di *Auberée* e nel *Decameron* (giornata II, novella 7). R. Beltrán, «La leyenda de la doncella de las manos cortadas: tradiciones italiana, castellana y catalana», in *Historias y ficciones*, a cura di R. Beltrán, J. L. Canet e J.L. Sirera, València, Universitat de València, 1992, p. 25-36, parla di *manos cortadas* ed elenca quattro *romances* in cui non compare la mutilazione e che si discostano dal motivo studiato (*Silvana* e *Delgadina* presentano solo il desiderio incestuoso esordiale del padre; *Tamar* e *Amnón* tratta di incesto tra fratello e sorella; in *Blancaflor* e *Filomena* l'unione incestuosa avviene tra il marito di Blancaflor e sua sorella Filomena, forzata con la violenza). Cfr. anche M. Gutiérrez Esteve, «Sobre el sentido de cuatro romances de incesto», in *Homenaje a Julio Caro Baroja*, a cura di A. Carrera, J.A. Cid, M. Gutiérrez Esteve e R. Rubio, Madrid, 1978, p. 551-579.

19. Cfr. le attestazioni raccolte in *Types of the Folktale*, cit., n° 706 (non tutte in realtà riconducibili al motivo studiato, per le ragioni già indicate). Per le teorie moderne sul mito e sull'approccio rituale-mitologico all'opera letteraria e la sua influenza sulla produzione folclorica si rimanda alle diverse correnti del mitologismo del XX secolo: la scuola sociologica francese (Lévy-Bruhl); le teorie simboliche (Cassirer, Langer, Count); la psicologia analitica (Wundt, Jung, Campbell); lo strutturalismo (Lévi-Strauss, Barthes, Greimas); la scuola rituale mitologica (Freye); la scuola russa (Veselovskij, Tomasevskij, Losev, Bachtin, Toporov, Potebnja, Propp, Meletinskij).

20. Sino alla fine del XV sec. e inizi del XVI.

dio della loro articolazione interna e del motivo stesso. Le grandezze costanti, le funzioni, i predicati -siano essi fissi o variabili- non hanno vita indipendente e non sono asstraibili dal paradigma narratologico, riflesso della struttura unitaria. Identificarne il nucleo centrale significa individuare le cause, il 'movente' dell'azione, il catalizzatore del sistema narrativo. Le azioni che i personaggi compiono coincidono con le funzioni, componenti costanti del racconto.

La pratica originaria del rito di iniziazione sessuale si riflette nelle numerose attestazioni del motivo, come conferma anche l'analisi narratologica; esse infatti documentano una persecuzione attuata ai danni della protagonista; più precisamente una persecuzione a sfondo sessuale, di tipo incestuoso. Questo dato, a prima vista accessorio, si rivela imprescindibile per il corretto inquadramento della questione. Numerose infatti sono le narrazioni in cui il protagonista, o in modo più specifico la protagonista, è oggetto di una generica persecuzione. In questo modo però si finirebbe per delineare una tipologia eccessivamente allargata, tanto da comportare un approccio distorto allo studio morfologico delle testimonianze superstiti, in virtù di un principio onnicomprensivo da evitare, per circoscrivere invece l'analisi alle espressioni di questo preciso motivo.

Funzione unica, e dunque predicato costante, è la persecuzione sessuale, innescata dalla richiesta esordiale.²¹ La struttura dei racconti presi in esame è in genere monotipica e contempla una sola funzione o al contrario più funzioni identiche, che si esplicano in forma iterativa, con la ripetizione della prova. Le vicende appaiono concatenate e si susseguono del tutto simili, senza che sia possibile identificare una mappa diversificata all'interno dello sviluppo narrativo. La struttura iterativa è caratteristica della fase arcaica del motivo, che di seguito si evolve verso la semplificazione dell'intreccio, per cui l'attenuarsi della complicazione attesterebbe una fase già evoluta.²²

La persecuzione sessuale costituisce quindi la funzione unica a predicato costante, tranne poche eccezioni, e impronta le diverse attestazioni, riconducibili alla medesima categoria classificatoria. Ciò che i personaggi attuano infatti è la persecuzione sessuale di una protagonista-vittima. Le differenze attraverso le quali questa si realizza non possono implicare una classificazione distinta del materiale analizzato. Ciò significa che le modalità dell'atto persecutorio non devono sviare l'attenzione dal fulcro narratologico, che rimanda a un'unica struttura costitutiva. Un ulteriore tratto comune è la natura incestuosa del tentativo esordiale di seduzione, che vede come protagonista il padre oppure il cognato²³ della fanciulla. Questi due gruppi sono espressione dello medesimo schema narratologico bipartito, come dimostra lo studio induttivo delle testimonianze pervenute. Tra i due filoni, com'è naturale, si sono verificate contaminazioni e interferenze, per cui elementi propri di un raggruppamento ritornano nell'altro e viceversa. Riconoscere l'origine comune delle due tipologie è un passaggio obbligato per la definizione del motivo, la cui struttura costitutiva, le funzioni, emergono dall'analisi delle opere medievali, assieme alle rispettive peculiarità.

21. D'A. S. Avalle, *Dal mito alla letteratura*, cit., p. 174-196, specie p. 191.

22. D'A. S. Avalle, *Dal mito alla letteratura*, cit., p. 198.

23. Secondo la tradizione conciliare dell'alto Medioevo, oltre ai parenti discendenti da uno stesso antenato fino alla settima generazione, un buon numero di parenti acquisiti erano considerati consanguinei. Cfr. J. Chevalier e A. Gheerbrant, *Dizionario dei simboli*, Milano, Rizzoli, 1989⁵, s.v. 'incesto'; M. Aurell, *Les nocces du comte*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1994, p. 298-306.

ATTESTAZIONI OCCIDENTALI

Richiesta sessuale incestuosa del padre

a) In latino

- 1) *Vita Offae I* (prima metà del XIII sec.);²⁴
- 2) ex. 180 della *Scala coeli*, di Jean Gobi (1323-1330 ca.);²⁵
- 3) *Comoedia sine nomine*, in prosa (metà del XIV sec.);²⁶
- 4) *Ystoria regis Francorum et filie in qua adulterium committere voluit* (1370);²⁷
- 5) ex. 13 e 15 del *Viaticum Narrationum*, attribuito a Henmannus Bononiensis (seconda metà del XIV sec.);²⁸
- 6) *De origine belli inter Gallos et Britannos*, di Bartolomeo Facio (prima metà del XV sec.);²⁹

24. La *Vita Offae I* occupa la prima parte delle *Vitae duorum Offarum* (Offa I, re degli Angli occidentali, IV sec.; Offa II, re dei Mercii, VIII sec.) di Matthieu Paris (cfr. H. Grüner, *Matthaei Parisiensis Vitae duorum Offarum (saec. XIII med.) in ihrer Manuskript und Textgeschichte*, tesi, München, 1907), citata nei *Chronica majora* (*Matthaei Parisiensis, monachi Sancti Albani, Chronica Majora*, ed. a cura di Henry Richard Luard, nei *Rer. Brit. Script.*, Stuttgart, Kraus reprint, 1964, vol. LVII, citazione nella parte VI, p. 1-8). Cfr. E. Rickert, «The Old English Offa Saga», *Modern Philology*, 2, 1904, p. 29-77 e 1905, p. 321-376. Ed.: *Vita Offae I*, a cura di William Watts, London, 1640; *Vita Offae I*, ed. parziale a cura di F. J. Furnivall e E. Brock negli *Originals and Analogues of Some of Chaucer's Canterbury Tales*, London, Chaucer Society, 1872, Part I, p. 73-84. H. Suchier, *Oeuvres poétiques de Philippe de Remi*, Paris, Didot, 1884-85, vol. I, p. XXVI, attribuisce erroneamente la *Vita Offae I* e i *Chronica majora* a Jean de la Celle, abate di Saint-Albans tra il 1195 e il 1214, datando entrambi i testi alla fine del XII sec.; cfr. *Dictionnaire des auteurs grecs et latins de l'Antiquité et du Moyen Âge*, Turnhout, Brepols, 1991, p. 552-553 e A. G. Rigg, *A History of Anglo-Latin Literature. 1066-1422*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, p. 198; *Chronicles of Matthew Paris: Monastic Life in the Thirteenth Century*, a cura di R. Vaughan, Gloucester/Sutton e New York/St. Martins Press, 1986.

25. Manca la mutilazione. *La "Scala Coeli" de Jean Gobi*, ed. a cura di M. A. Polo de Beaulieu, Paris, CNRS, 1991, *exemplum* n° 180, p. 235-237.

26. Ed. in E. Roy, *Études sur le théâtre français du XIV^e et XV^e siècles*, Paris, Bouillon, 1902. Cfr. anche E. Rickert, *Emaré*, London, EETS, 1908, p. XLIX-L.

27. H. Suchier, «La fille sans mains», cit., 1910, p. 61-76. Il racconto differisce sensibilmente dall'opera di Hans von Büchel, *Die Königstochter von Frankreich* (mancherà l'autorizzazione papale all'unione del re con sua figlia e l'episodio del travestimento della protagonista; l'agnizione finale si realizza nel momento in cui la donna decide di farsi riconoscere dal marito e non per la confessione del vecchio padre), con il quale presenta comunque alcuni punti di contatto; ciò nonostante la divaricazione tra i due testi non consente di ipotizzare la derivazione diretta.

28. Ed. a cura di A. Hilka, *Beiträge zur lateinischen Erzählliteratur des Mittelalters. III Das «Viaticum Narrationum» des Henmannus Bononiensis*, Berlin, Weidmann, 1935; il primo (n° 13) è prossimo alla redazione della *Scala coeli*, mentre il secondo (n° 15) è assimilabile per alcuni tratti alla *Manekine*.

29. Segretario di Alfonso I re di Napoli, morto nel 1457. Secondo l'autore sarebbero esistite diverse versioni orali e una scritta della narrazione, che egli avrebbe combinato nella sua traduzione latina. A tale proposito si potrebbe pensare alla novella (X, 1) del *Pecorone* di Giovanni Fiorentino, ed. a cura di E. Esposito, Ravenna, Longo, 1974, ma la vicenda narratavi presenta più punti in comune con la *Belle Hélène de Constantinople* che con l'opera di Facio, dalla quale si discosta per alcuni aspetti.

7) *De Sancta Oliva virgine et martyre Panormi*;³⁰ attesta l'attenuazione del motivo,³¹ con la scomparsa dell'episodio esordiale della passione incestuosa, sostituito dall'aggressione della santa nel bosco ad opera di alcuni cacciatori. Il tentativo di violenza perpetrato ai danni di una vittima toccata da Dio, poi santificata, ne enfatizza la gravità.

b) Nelle lingue volgari

- 1) *Mai und Beaflor*, racconto in prosa (metà del XIII sec.);³²
- 2) *La Manekine*, di Philippe de Beaumanoir (metà del XIII sec.);³³
- 3) *Die Reußenkönigstochter*, di Jansen Enikel (fine del XIII sec.);³⁴

D'altra parte C. Braggio, «Bartolomeo Fazio e le sue opere minori», *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, 1890, XXIII (VII della seconda serie), p. 207-257, specie p. 231-257, citando quanto affermato dallo stesso autore in relazione a tale versione scritta, la definisce «un rozzo e sciatto testo volgare... se... in italiano o in altra lingua romanza non si capisce bene...». Nulla ci autorizza a pensare che la versione scritta cui si allude fosse in italiano. A dispetto di ciò H. Suchier, *Oeuvres poétiques*, cit., vol. I, p. XLVIII, sostiene, riportando le parole dell'autore, l'esistenza di una «version écrite en italien (dum tibi latinam historiam illam redderem quae ab indocto homine, nescio quo, inepte atque condite litteris tradita fuerat)»; non appare chiaro da che cosa lo studioso abbia inferito che il testo della narrazione scritta fosse in italiano. Ed. in E. Roy, *Études sur le théâtre*, cit., p. 262-274; cfr. anche *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, a cura di J. A. Fabricius, Graz/Austria, Akademische Druck-u. Verlag-sanstalt, s. a., vol. I, p. 549-550.

30. In *Acta Sanctorum Junii*, Paris-Rome, V. Palmé, 1867, t. II, p. 292-295 ('die decima junii').

31. A tale proposito cfr. più oltre la novella (X, 1) del *Pecorone* di Giovanni Fiorentino, ed. cit., e, all'interno del gruppo che presenta il tentativo di seduzione del cognato, la storia di Genoveffa di Brabant e due testi medio-tedeschi: *Die Königin von Frankreich* e *Constantin*.

32. Manca la mutilazione. Dell'opera esiste un'ed. pubblicata a Leipzig nel 1848. Cfr. O. Wächter, *Untersuchungen über das Gedicht «Mai un Beaflor»*, Erfurt, s.e., 1889; H. Suchier, *Oeuvres poétiques*, cit., vol. I, p. XXXII; E. Scheunemann, «*Mai und Beaflor*» und *Hans von Bühels «Königstochter von Frankreich»*, Breslau, s.e., 1934; A. Ebenbauer, «Beaflor-Blancheflur. Zu zwei literarischen Frauengestalten des 13. Jahrhunderts», in *Sammlung-Deutung-Wirkung. Mélanges de littérature médiévale et de linguistique allemande offerts à W. Spiewok*, Amiens, Université de Picardie, 1988, p. 73-90; K. Cieslik, «Auftraggeber und Dichterpersönlichkeit in der spätmittelalterlichen deutschen Epik. Untersuchungen zu *Mai und Beaflor* und *Hans von Bühels Die Königstochter von Frankreich*», in *Figures de l'écrivain du Moyen Âge*, a cura di D. Buschinger, Göppingen, Kümmerle, 1991, p. 73-84; F.P. Knapp, «La principauté française d'Achaie dans le conte moyen-haut-allemand *Mai und Beaflor*», in *Actes du Colloque du Centre d'Études Médiévales de l'Université de Picardie*, a cura di D. Buschinger, Göppingen, Kümmerle, 1991, p. 215-224.

33. Ed.: H. Suchier, *oeuvres poétiques*, cit., vol. I, p. 1-265; più di recente *La Manekine*, a cura di C. Marchello-Nizia, introduzione di D. Laurent, Paris, Stock, 1980. Cfr. anche G. Huet, «Les sources de *La Manekine* de Philippe de Beaumanoir», *Romania*, XLV, 1918-19, p. 94-99; M.M. Castellani, *Du conte populaire à l'exemplum: «La Manekine» de Philippe de Beaumanoir*, Lille, Centre d'études médiévales et dialectales, 1988. Per la datazione dell'opera cfr. C. Roussel, *Conter de geste*, cit., p. 85-86.

34. Nella *Weltchronik*. Manca la mutilazione. Per la datazione cfr. P. Strauch, «Die *Weltchronik* Jansens Enikel», *Zeitschrift für Deutsches Alterthum*, XXVIII, 1917, p., 38-64, specie alla p. 47 e C. Roussel, *Conter de geste*, cit., p. 88. Ed.: *Des Reußenkönigstochter*, in *Gesamtabenteuer*, a cura di F.H. von der Hagen, Stuttgart u. Tübingen, J.G. Cotta'scher Verlag, 1850, vol. II, p. 591-616 e *Des Reußenkönigs Tochter*, in *Jansen Enikel Werke. Weltchronik*, ed. a cura di P. Strauch, MGH, Deutsche Chroniken - Scriptores Vernaculi, vol. I, parte III, p. 1-596. Cfr. U. Liebenz-Grün, «Bürger, Fürsten, Dienstherren, Ritter und Frauen. Gesellschaftsdarstellung und Geschichtsbild in Jans Enikel», *Eupho-*

- 4) *Roman du Comte d'Anjou*, di Jean Maillart (1316);³⁵
 5) *La belle Héléne de Costantinople*, poema antico-francese in alessandrini (metà del XIV sec.);³⁶ godette di una tale popolarità che molti racconti ne derivarono direttamente, pur sempre con alcune variazioni;
 6) *Lion de Bourges, chanson de geste* in alessandrini (metà del XIV sec.);³⁷ narra le vicende del re di Cipro Herpin e di sua figlia Joieuse;
 7) *Història de la filla del rei d'Hungria*, catalana (metà del XIV sec.);³⁸

rion, 74, 1980, p. 77-94; U. Liebenz-Grün, «Gesellschaftsdarstellung und Geschichtsbild in Jans Enikel *Weltchronik*. Mit Notizen zu Geschichtserkenntnis und Geschichtsbild im Mittelalter», *Euphorion*, 75, 1981, p. 71-99; B. Wachinger, «Mittelhochdeutsche Bruchstücke aus Landshut», *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur*, CI, 1972, p. 326-340; L. Hellmuth, «Zur Entstehungszeit der *Weltchronik* des Jans Enikel», *Österreich in Geschichte und Literatur*, 29, 1985, p. 163-170.

35. Manca la mutilazione. Ed.: *Roman du Comte d'Anjou*, a cura di M. Roques, Paris, Champion, 1931. Cfr. R. Dragonetti, «Qui est l'auteur du *Comte d'Anjou*?», *Médiévales*, 11, 1986, p. 85-103.

36. Ed.: *La belle Héléne de Costantinople*, a cura di C. Roussel, Genève, Droz, 1995. Cfr. F. Frocheur, «Notice sur le Roman de *La belle Héléne de Costantinople*», *Bulletin de l'Académie royale des Sciences et Belles Lettres de Bruxelles*, T. XII, I parte, 1845, p. 273-285. Una versione in prosa è contenuta in un libro di racconti popolari: Paulmy, *Mélanges tirés d'une grande bibliothèque*, Paris, 1779-88, vol. VIII, p. 182; le comte de Douhet, *Dictionnaire des mystères*, Paris, Migne, 1854, coll.523-576; C. Nisard, *Histoire des livres populaires*, Paris, Maisonneuve et Larose, 1968, vol. II, p. 415-423; R. Ruth, *Die französischen Fassung des Roman de la belle Helène de Costantinople*, Greifswald, tesi, 1897; H. Bussmann, *Grammatische Studien über den "Roman de la Belle Helaine"*, Greifswald, tesi, 1907; A.H. Krappe, «*La belle Héléne de Costantinople*», *Romania*, LXIII, 1937, p. 324-353; O. Brattö, *La belle Héléne de Costantinople*, Göteborg, tesi, 1958; F. Suard, «Chanson de geste», cit., p. 364-379. Sugli sviluppi successivi della *Belle Héléne de Costantinople* cfr. la tesi di A. Chassagne-Jabiol, *Évolution d'un roman médiéval à travers la littérature de colportage*, Paris, École des Chartes, 1974. Per le versioni orali francesi cfr. P. Delarue e M. L. Tenèze, *Le conte populaire français*, Paris, Maisonneuve et Larose, 1976-85, vol. II, p. 618-632, che si riferiscono al tipo della *fille aux mains coupées*, escludendo narrazioni riconducibili al motivo della 'fanciulla perseguitata' e includendo tutte quelle attestazioni che presentino la mutilazione della protagonista, anche quando non siano assimilabili al motivo. Cfr. la prefazione di D. Laurent all'ed. della *Manekine* del 1980 a cura di C. Marchello-Nizia, p. 9-21; cfr. C. Roussel, *Conter de geste*, cit., 1998, p. 7 e nota 1, a cui si deve la datazione recente dell'opera.

37. Ed.: *Lion de Bourges*, a cura di W.W. Kibler, J. L. G. Picherit e T. S. Fenster, Genève, Droz, 1980. Cfr. F. Suard, «Chanson de geste», cit., p. 364, 366; H. Wilhelmi, *Studien über die chanson Lion de Bruges*, Greifswald, tesi, 1894; J. Jenny, «Note bibliographique sur *Lion de Bourges*», *Cahiers d'archéologie et d'histoire du Berry*, 33, 1973, p. 74-76; W.W. Kibler e J.-L. G. Picherit, «*Lion de Bourges*», *Olifant*, 2, 1974-75, p. 5-13, 129-138, 183-197, 246-259.

38. Ed.: *Història de la filla del rey d'Ungria*, a cura di M. Bofarull, nei *CDIAGCA*, Barcelona, 1857, t. XIII, p. 53-79; a cura di B. Muntaner, in *Invençión del cuerpo de S. Antonio abad e Historia de la hija del rey de Hungria*, Palma de Mallorca, Guasp i Vicens, 1873; *La filla del rey d'Ungria. Romanç extret de dues versions catalanes del catorzè segle*, a cura di A. Bulbena, Barcelona, s.e., 1901; ancora a cura di A. Bulbena, nel *Llegendari català*, Barcelona, Altés, 1902, p. 5-38; a cura di R. Miquel i Planas, in *Històries d'altre temps*, Barcelona, 1905, fasc. I, p. 31-64; ancora a cura di R. Miquel i Planas, nel *Novellari català dels segles XIV a XVIII*, Barcelona, Biblioteca catalana, 1909, fasc. I, p. 29-61; e di nuovo a cura di R. Miquel i Planas, in *Històries d'altre temps*, Barcelona, 1910, fasc. I, p. 23-50; a cura di Ramon Aramon i Serra, in *Novel·letes exemplars*, Barcelona, Barcino, 1934, ENC, vol. 48, p. 29-60; infine: «*Història de la filla del rei d'Hungria*» e altri racconti catalani tardo-medievali. *Studio folclorico ed edizione critica*, a cura di V. Orazi, Lucca-Viareggio, Baroni Editore, 1999, p. 31-93. Cfr. J. Vinyes, *La filla del rei d'Hongria*, Barcelona, Gea, 1990, *Clàssics Catalans Actualitzats* 7, di carattere divulga-

8) novella X, 1 del *Pecorone*, (1378) di Giovanni Fiorentino; per alcuni particolari significativi sembra derivare dalla *Belle Hélène*;³⁹ il tema dell'incesto è attenuato con l'introduzione della figura del vegliardo maggiorenne, a cui la protagonista viene promessa in sposa;

9) *Novella della figlia del re di Dacia* (XIV sec.),⁴⁰ trådita da un manoscritto unico del XV sec.;

10) *Emaré*, poema inglese (fine del XIV sec.), trasmesso da un codice del secolo successivo;⁴¹

11) *Die Königstochter von Frankreich*, roman ottosillabico in medio-tedesco (1401) di Hans von Bühel, conosciuto come *der Büheler*;⁴²

12) *Miracle de la fille du roy de Hongrie*, (XIV sec.) drammatizzazione de *La Mankine*, contenuta in un codice dei primi del XV sec.;⁴³

tivo. Si veda anche R. E. E. Marsan, *Itinéraire espagnol du conte médiéval*, Paris, Klincksieck, 1974, p. 238-239. Uno dei tre mss. che costituiscono la tradizione della novella, già considerato perduto, è stato reperito in occasione del lavoro preparatorio all'edizione da me allestita: cfr. V. Orazi, «Notizia del ritrovamento di un codice catalano perduto», *RAI*, 5, 1994, p. 229-238; V. Orazi, «La edición de un cuento catalán medieval: el hallazgo de un códice perdido y la identificación del origen de la tradición manuscrita», *Edición y anotación de textos. Actas del I Congreso de Jóvenes Filólogos* a cura di C. Parrille, A Coruña, Universidade de Coruña, 1999, vol. II, p. 493-507.

39. La protagonista trova rifugio presso un convento, ha due figli, uno dei quali si chiama Lionetto. Ed.: Giovanni Fiorentino, *Il Pecorone*, cit.

40. Il testo però risalirebbe al sec. precedente: cfr. A. D'Ancona, *Sacre rappresentazioni dei secoli XIV, XV e XVI raccolte ed illustrate*, Firenze, Le Monnier, 1872, vol. III, p. 236, n.1; *Novella della figlia del re di Dacia*, ed.cit..

41. Secondo l'autore si tratta di un *lai* bretono (v. 1030), la cui fonte sarebbe stata composta in *romans* (v. 216) e cantata dai menestrelli (v.319). Ed.: J. Ritson, *Ancient English Metrical Romances*, London, Bulmer & Co., 1802, vol. II, p. 204-247; E. Rickert, *Emaré*, cit.; L.A. Hibbard, *Medieval Romance in England*, New York, Oxford University Press, 1924; *The Breton Lays in Middle English*, a cura di Th.C. Rumble, Detroit, Wayne State, 1965; M. Mills, *Six Middle English Romances*, London, Dent, 1973; in *The Middle English Breton Lays*, Kalamazoo, a cura di A. Laskaya e E. Salisbury, Medieval Institute Publications, Middle English Texts Series, 1995. Cfr. anche N.D. Isaacs, «Constance in Fourteenth-Century England», *Neuphilologische Mitteilungen*, LX, 1958, p. 260-277.

42. Manca la mutilazione. L'autore spiega l'origine della Guerra dei cent'anni attraverso le vicende narrate. Ed.: *Die Königstochter von Frankreich*, a cura di T. Merzdorf, Berlin, 1867. Cfr. anche A. Unterforsthuber, «Literarische Tradition und Zeitgeschichte. Die Königstochter von Frankreich des Hans von Bühel als Propagandadichtung», *Jahrbuch der Oswald von Wolkenstein Gesellschaft*, 4, 1986-87, p. 103-116; F. Schanze, «Hans von Bühel, *Die Königstochter von Frankreich*. Struktur, Überlieferung, Rezeption. Mit einem buchgeschichtlichen Anhang zu den *Königstochter* und *Hug Schlaper* Drucken und einem Faksimile der *Königstochter*-Bearbeitung des Cyriacus Schnauß», in *Positionen des Romans im späten Mittelalter*, a cura di W. Haug und B. Wachinger, Tübingen, Niemeyer, 1991, p. 116-122; K. Cieslik, «Auftraggeber und Dichterpersönlichkeit», cit., p. 73-84.

43. Il 19° dei *Miracles de Notre Dame par personnages*, ad attestazione unica. Ed.: *Miracle de la fille du roy de Hongrie*, a cura di L.I.M. Monmerqué e F. Michel, in *Théâtre français au moyen âge*, Paris, Dellogge, 1839, p. 365-416; U. Robert e G. Paris, *Miracles de Notre Dame par personnages*, Paris, Didot, 1880, vol. V, miracolo XIX, p. 1-88. Ne esiste anche una versione in prosa, la storia *De Alixandre, roy de Hongrie, qui voulut épouser sa fille*; cfr. E. Langlois, *Nouvelles françaises inédites du XV siècle*, Paris, Champion, 1908, p. 61-67. Entrambe le attestazioni sono imparentate con l'opera di Beaumanoir e non con il racconto catalano. Cfr. H. Suchier, *Oeuvres poétiques*, cit., vol. I, p. LXXXIV-LXXXV. Per la datazione cfr. C. Roussel, *Conter de geste*, cit., p. 86.

- 13) *Història de la filla de l'emperador Contastí*, catalana (metà del XV sec.);⁴⁴
 14) *Istoria de la regina Oliva* in ottava rima (inizi del XV sec.);⁴⁵
 15) poi drammatizzata con il titolo *Rappresentazione di Santa Uliva*;⁴⁶
 16) una prosificazione della *Manekine*, realizzata da Wauquelin (metà del XV sec.);⁴⁷
 17) *El Victorial* o *Crónica de don Pero niño*, di Gutierre Díez de Games (1448 ca.);⁴⁸

44. Ed.: *Història de la filla del rei*, p. 95-122, cit.; ma già: H. Suchier, «La fille sans mains», cit., 1901, p. 519-538; *Història de la filla de l'emperador Contastí*, nel *Recull de textos catalans antics*, Barcelona, 1906, fasc. IV, p. 5-38; poi a cura di R. Miquel i Planas, nel *Novelari català dels segles XIV a XVIII*, Barcelona, Biblioteca catalana, 1909, fasc. II, p. 1-36 e ancora a cura di R. Miquel i Planas, in *Històries d'altre temps*, Barcelona, 1910, fasc. VII, p. 61-95; a cura di R. Aramon i Serra, in *Novel·letes exemplars*, cit., p. 61-100.

45. J. C. Brunet, *Manuel du libraire*, Paris, 1862, vol. III, coll.471-472, afferma che dell'opera si pubblicarono varie ed. tra la fine del XV e i primi del XVI sec. Esiste l'ed. della versione più antica - 119 ottave -: *Istoria della regina Oliva*, a cura di A. D'Ancona, in *Due farse del secolo XVI*, Bologna, 1882, p. 161-5. Una successiva ed. modenese avrebbe ridotto il testo a 97 ottave.

46. Ed.: *Rappresentazione di Santa Uliva di anonimo del sec. XV, riprodotta dalle antiche stampe*, a cura di A. Lazzerini, Torino, SET, 1946. Al contrario la *Rappresentazione di Stella* (cfr. A. D'Ancona, *Sacre rappresentazioni*, cit., vol. III, p. 317-359), drammatizzazione del capitolo XI dei *Miraculi de la gloriosa Verzene Maria* (Vicenza, 1475; Treviso, 1479; Parma 1841 e Urbino, 1855), si discosta dal motivo, come dimostra l'analisi delle vicende narratevi: la persecuzione sessuale, nucleo centrale del motivo, viene a mancare, rendendo impossibile l'inclusione del racconto di Stella tra le attestazioni qui prese in esame. Continuazioni di questa rappresentazione sopravvivono fino ai nostri giorni: A. D'Ancona, *Origini del teatro*, Firenze, Le Monnier, 1877, vol. II, p. 325; A. D'Ancona, *Maggio di Santa Uliva regina di Castiglia*, Volterra, s.e., 1882. Di una versione in 104 ottave (pubblicata da Tamburini a Milano, s.a.) si conoscono diverse ed. Tutte, più o meno, abbreviano il testo: le due ed. di Bologna, del 1815 e 1875, contano 77 ottave e le vicende sono talmente sintetizzate che Oliva recupera le mani senza averle perdute!?

47. Conservata da un ms. unico; cfr. H. Suchier, *Oeuvres poétiques*, cit., vol. I, p. XC-XCVI e 267-482, vol. II, p. 267-366; ed.: *La belle Hélène de Constantinople*, a cura di F. Frocheur, *Messenger des Sciences et des Arts*, Gand, 1846, p. 169-208; cfr. anche C. Roussel, «Wauquelin et le conte de la fille aux mains coupées», *Traduction, transposition, adaptation au Moyen Âge*, Actes du colloque de Lille (22-24 septembre 1994), *Bien dire et bien apprendre*, 14, 1996, p. 219-236.

48. Ed.: Gutierre Díez de Games, *El Victorial*, a cura di R. Beltrán Llavador, Madrid, Taurus, 1994. Cfr. R. Beltrán Llavador, «Hacia la edición crítica de "El Victorial"», in *Actas do XIX Congresso Internacional de Lingüística e Filología Románicas*, a cura di R. Lorenzo, A. Coruña, Fundación Pedro Barrié de la Maza, 1994, vol. 7, p. 269-286; E. Miguel Martínez, «Apuntes para la edición crítica de "El Victorial"», *Letters and Society in Fifteenth-Century Spain*, a cura di A. Deyermond e J. Lawrence, Tredwr, Dolphin Book, 1993, p. 115-126; C. Soriano, «El relato intercalado en la biografía castellana del siglo xv», ne *El relato intercalado*, Madrid, Fundación Juan March, 1992, p. 51-58. Due narrazioni assimilabili al testo compreso nel *Victorial* compaiono nelle *Bienandanzas e fortunas* di Lope García de Salazar (seconda metà del XV sec.); se nel primo, però, l'affinità con il motivo della 'fanciulla perseguitata' è rimarcata dal tentativo incestuoso esordiale, nelle due rielaborazioni questo tratto è scomparso. Esse non attestano alcuna persecuzione sessuale, né quella iniziale del padre incestuoso, né le successive, attuate da vari antagonisti. Entrambe finiscono per discostarsi del tutto dal motivo studiato, di cui non condividono più la grammatica compositiva. Cfr. Lope García de Salazar, *Libro de las bienandanzas e fortunas*, ed. a cura di A. Rodríguez Herrero, Bilbao, Diputación de Vizcaya, 1967, 4 vol. e «*Istoria de las bienandanzas e fortunas*» de Lope García de Salazar (ms. 9-10-2/2100 RAH), a cura di A. M. Marín Sánchez, Zaragoza, Universidad, 1993; H. Sharer, *The Legendary History of Britain in Lope García de Salazar's 'Libro de las bienandanzas e fortunas'*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1979; ma R. Beltrán Llavador, «La leyenda de la doncella de las manos cortadas», cit., accomuna le due narrazioni al motivo.

18) *De Alixandre roy de Hongrie qui voulut espouser sa fille*, in prosa (metà del XV sec.);⁴⁹

19) *Novella della pulzella di Francia*,⁵⁰ di Iacopo di Poggio Bracciolini (1470 ca.), traduzione italiana del *De origine belli inter Gallos et Britannos* di Bartolomeo Facio;

20) una seconda traduzione italiana dell'opera di Facio (prima metà del XVI sec.) del Molza;⁵¹

*Richiesta sessuale del cognato*⁵²

Ciclo di 'Crescentia-Florence'⁵³

49. Ed.: E. Roy, *Études sur le théâtre*, cit., p. 275-279; E. Langlois, *Nouvelles françaises*, cit., p. 61-67. La novella mostra numerosi tratti in comune con la *Història de la filla del rei d'Hungria*, che si distribuiscono nella prima metà del racconto; nella seconda parte del testo la novella catalana mostra la realizzata fusione dei due filoni narratologici che caratterizzano il tema (padre/cognato incestuoso), a differenza di quanto documentato dal testo francese.

50. Ed. a cura di S. Bongi, Lucca, Bracelli, 1850.

51. Riprodotta in F.S. Zambrini, *Libro di novelle antiche*, Bologna, Commissione per i testi della lingua, Romagnoli, 1868. Cfr. C. Braggio, «Giacomo Bracelli e l'Umanesimo dei Liguri al suo tempo», *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, 20, 1890, p. 207-357, specie p. 231-57; C. Marchiori, *Bartolomeo Facio, tra letteratura e vita*, Milano, Marzorati, 1971.

52. A. Wallensköld, «Le conte de la femme chaste convoitée par son beau-frère», *Acta Societatis Scientiarum Fennicae*, XXXIV, 1907, p. 116-128; A. Wallensköld, «L'origine et l'évolution du Conte de la femme chaste convoitée par son beau-frère (Légende de Crescentia)», *NM*, 14, 1912, p. 67-78.

53. S. Stefanovic, «Die Crescentia-Florence-Sage. Eine kritische Studie über ihren Ursprung und ihre Entwicklung», *RF*, XXIX, 1911, p. 461-556; A. Hilka, «Ein neuer Text der Florentiasage», *ASNSL*, CXXXIII, 1915, p. 151-155; A. Hilka, «Zum Crescentiastoff», *ASNSL*, CXXXIII, 1915, p. 135-141. La storia di Costanza in *The Man of Law's Tale* (cfr. G. Chaucer, *The Canterbury Tales*, ed. a cura di F. N. Robinson, Oxford, 1966) e nella *Chronique anglo-normande* della prima metà del XIV sec. (cfr. N. Trivet, *Chronique anglo-normande*, ed. a cura di M. E. Brock, in *Originals and Analogues of some of Chaucer's Canterbury Tales*, London, Chaucer Society, 1872, Second Series, vol. VII, Part I), si allontana notevolmente dal motivo, poiché vi manca il movente sessuale e la protagonista è perseguitata per motivi religiosi. Cfr. anche A. B. Gough, *The Constance-Saga*, cit. Ma C. Velay-Vallantin, *L'histoire des contes*, cit., p. 98, collega il racconto contenuto nella cronaca di Trivet alla *Manekine*, alla *Belle Hélène de Constantinople*, a *Mai und Beafloer*, al racconto compreso nella *Scala coeli*, al *Roman du Comte d'Anjou*, alla *Historia del rey de Hongria*, al *Victorial*, al miracolo della Vergine in italiano. Così anche R. Beltrán Llavador, «La leyenda de la doncella de las manos cortadas», cit., p. 26, accomuna la leggenda di Costanza e la *Manekine*. Ancora più oltre si spinge P. Caraffi, «Le parole di Tarsiana. Sul motivo della "fanciulla perseguitata" nel *Libro de Apolonio*», *Messana*, 1991, p. 109-128, che riconduce la storia di Costanza al motivo e vi collega persino il *Libro de Apolonio*, per il realizzato incesto esordiale tra padre e figlia. I due (quartina n° 248) vengono puniti per il loro atto e inceneriti da *hun rayo del diablo*; cfr. *Libro de Apolonio*, ed. a cura di D. Corbella, Madrid, Cátedra, 1992, p. 157. Un secondo elemento di apparentamento sarebbe costituito dalle vicissitudini della figlia di Apolonio, Tarsiana, che prendono avvio dalla gelosia della donna cui è stata affidata dal genitore. L'avvenuto incesto e le peripezie della ragazza non possono considerarsi aspetti sufficienti a ricondurre questi episodi del *Libro de Apolonio* al motivo studiato, con il quale l'opera non presenta affinità compositivo-strutturali. Così anche il personaggio di Griselda, in cui la studiosa vede un'ulteriore proiezione del motivo, incarna la figura della totale sottomissione, dell'obbedienza al consorte (ma si badi bene: il movente sessuale è inesistente). Si confrontino le numerose attestazioni del racconto: *Decameron*, X, 20 (G. Boccaccio, *Decameron*, a cura di G. Contini, Torino, Einaudi, 1992), Francesco Petrarca (*Seniles*, XVII, 3), *The Clerk's Tale* (G. Chaucer, *The Canterbury Tales*, cit.), Christine de Pisan

a) In tondo

1) *Gesta Romanorum* (fine del XIII sec.),⁵⁴ di cui esistono una redazione insulare (inglese) e una continentale, entrambe del XIII-XIV sec.;⁵⁵

2) ex. 60 del *Viaticum Narrationum* (seconda metà del XIV sec.);⁵⁶

3) storia di Genoveffa di Brabante, trädita da due versioni latine (XV e XVI sec.).⁵⁷ Le redazioni volgari sono più tarde (XVI e XVII sec.).⁵⁸ Attenuazione del tema dell'incesto: è il capitano della cavalleria infatti a insidiare Genoveffa.

b) Nelle lingue volgari

1) la più antica testimonianza occidentale in lingua volgare, con la falsa accusa di adulterio, la condanna e l'allontanamento della protagonista, è un breve racconto in antico-inglese;⁵⁹

2) la storia di Crescentia nella *Kaiserchronik* (metà del XII sec.);⁶⁰

(*Le livre de la cité des Dames*, a cura di P. Caraffi, Luni, Milano-Trento, 1998, II, 50); per le numerose versioni francesi cfr. E. Golenistcheff-Koutouzoff, *L'histoire de Griseldis en France au XIV et au XV siècle*, Paris, 1933. Per la versione catalana (1388 ca.) cfr. *Valter e Griselda*, a cura di A. Pacheco e A. Bover i Font, in *Novelles amoreses i morals*, Barcelona, Ed. 62, 1988, p. 53-69.

54. Raccolta di racconti edificanti tratti dalla tradizione romana. L'opera è da collocarsi nell'Inghilterra o nella Germania della fine del '200. *Dictionnaire des auteurs grecs et latins*, cit., p. 348. Ed. e studio a cura di B. Weiske, Tübingen, Niemeyer, 1992, 2 vol. Cfr. W. Röhl, «Zur Überlieferungsgeschichte der *Gesta Romanorum*», *Mittelalterliches Jahrbuch*, 21, 1986, p. 208-229; G. García Alegre, «La colección *Gesta Romanorum*, receptora y transmisora de cuentos I», in *De Roma al siglo XX*, a cura di A. M. Aldama, Madrid, UNED, 1996, vol. I, p. 291-295; M. V. Fernández-Savater, «La colección *Gesta Romanorum*, receptora y transmisora de cuentos II», in *De Roma al siglo XX*, cit., vol. I, p. 296-303.

55. S. Stefanovic, «Die Crescentia-Florence-Sage», cit., p. 493-500.

56. Cfr. nota 28.

57. La prima è contenuta nel *Memorable gestum de prodigiosa instauratione capellae in Frauenkirchen in honorem gloriosissimae Dei genitricis Virginis Mariae*, di Matthias Emyich, del 1472, presso la biblioteca di Trèves; riassunta da Molanus nei *Natales sanctorum Belgii*, pubblicata a Lovanio nel 1595. La seconda versione, un poco più tarda, compare nella *Legenda qualiter capella in Frauenkyrg est constructa miraculose*, in una copia del 1500, del monaco Johannes Andernach. Cfr. P. Zacher, *Die 'Histoire' von der Pfalzgräfin Genovefa*, Königsberg, s.e., 1860 e C. Velay-Vallantin, *L'histoire des contes*, cit., p. 185-243.

58. Molti gli studi sulle versioni volgari, specialmente diffuse in ambito germanico; si ricordino F. Görres, *Kritische Erörterungen über die Entstehungsgeschichte der Genovefa-Sage*, Berlin, s. e., 1876; B. Seuffert, *Die Legende von der Pfalzgräfin Genovefa*, Würzburg, tesi, 1877; B. Golz, *Pfalzgräfin Genovefa in der deutschen Dichtung*, Leipzig, s.e., 1897; A. Müller, *Die dramatische Bearbeitung der Genovefa-Legend*, München, s. e., 1902; N. N. Condeescu, *La légende de Geneviève de Brabant et ses versions roumaines*, Bucarest, 1938; A. Schneider, *La légende de Geneviève de Brabant dans la littérature allemande*, Paris, Cerf, 1955. C. Nisard, *Histoire des livres populaires*, cit., vol. II, p. 146-157, 423-435, pubblica un breve racconto (intitolato *L'innocence reconnue*) e un *cantique spirituel* del XVII sec. sulla storia di Genoveffa.

59. S. Stefanovic, «Das angelsächsische Gedicht "Die Klage der Frau"», *Anglia*, 1909, 32, p. 399-433.

60. Ed.: *Kaiserchronik*, a cura di E. Schröder, MGH, *Deutsche Chroniken*, vol. I, parte III. Cfr. A. Wolf, «Strofishes, abschnittshafte und fortlaufendes Erzählen in früher deutscher Epik des Mittelalters», in *Festschrift für Hans Eggers zum 65. Geburtstag*, a cura di H. Backs, Tübingen, Niemeyer,

- 3) di cui restano un adattamento in versi (XIII sec.),⁶¹
- 4) un secondo adattamento coevo, nella *Repkauschen Chronik*⁶²
- 5) e un poema del XIV sec. di Heinrich der Teichner.⁶³
- 6) la *Chanson de Florence de Rome* (primo quarto del XIII sec.):⁶⁴
- 7) di cui esistono una rielaborazione nel *Dit de Florence de Rome* (inizio del XIV sec.),⁶⁵
- 8) una versione in prosa (prima metà del XIV sec.);⁶⁶
- 9) *Cuento muy fermoso del emperador Otas de Roma e de la infanta Florencia su fija e del buen cavallero Esmeré*,⁶⁷ prosificazione castigliana (primi del XIV sec.);
- 10) *Der Seelentrost*, di Johannes Moritz Schultze (XIV sec.), tradotto in olandese, danese, svedese e islandese;⁶⁸

1972, p. 511-550; M. Diebold, *Das Sagelied*, Bern-Frankfurt, Lang, 1974; A. Vizkelety, «Eine lateinische Übersetzung der *Kaiserchronik*», in *Beiträge zur Überlieferung und Beschreibung deutscher Texte des Mittelalters*, Göttingen, Kümmerle, 1983, p. 25-40; K. Stackmann, «Erzählstrategie und Sinnvermittlung in der deutschen *Kaiserchronik*», in *Erscheinungsformen der deutschen Sprache*, a cura di J. Dittmann, Berlin, E. Schmidt, 1991, p. 63-82; F. Plagwitz, «Die ironische Dulderin. Zur Gattungsproblematik der "Crescentia"-Erzählung der *Kaiserchronik*», *Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik*, 36, 1992, p. 103-120.

61. Ed.: in *Gesamtabenteuer*, cit., vol. I, n° 7, p. 129-174.

62. S. Stefanovic, «Die Crescentia-Florence-Sage», cit., p. 469.

63. La cui opera è stata pubblicata da H. Niewöhener, *Deutsche Texte des Mittelalters*, Berlin, Deutsche Akademie der Wissenschaften zu Berlin, 1953, vol. I. Cfr. anche K.O. Seidel, «Wandel" als Welterfahrung des Spätmittelalters im didaktischen Werk Heinrichs des Teichners», Göttingen, Kümmerle, 1973; K. O. Seidel, *Teichner - Reden*, Göttingen, Kümmerle, 1978; H. Bögl, *Soziale Anschauungen bei Heinrich der Teichner*, Göttingen, Kümmerle, 1975; J. Clerc, «Un contempteur de l'héroïsme au XIV siècle: Heinrich der Teichner», *Jahrbuch der Reineke-Gesellschaft*, 2, 1992, p. 73-92; J. Clerc, «L'enseignement religieux de Heinrich der Teichner», *Études allemandes*, 6, 1993, p. 17-41; D. Buschinger, «Einiges zu Heinrich dem Teichner», in *Im Dialog mit der interkulturellen Germanistik*, a cura di H.-Ch. Graf, V. Nayhauss und K. A. Kuczynski, Wrocław, Uniwersytetu Wrocławskiego, 1993, p. 25-34.

64. A. Wallensköld, *Florence de Rome*, cit. Cfr. R. Wenzel, *Die Fassungen der Sage von Florence de Rome und ihr gegenseitiges Verhältnis*, Marburg, tesi, 1890.

65. Ed.: *Dit de Florence de Rome*, a cura di A. Jubinal, in *Nouveau recueil de contes, dits, fables et autres pièces inédites des XIII, XIV et XV siècles*, Paris, Pannier, 1839, vol. I, p. 88-117.

66. S. Stefanovic, «Die Crescentia-Florence-Sage», cit., p. 487.

67. Ed.: *Cuento muy fermoso del emperador Otas de Roma e de la infanta Florencia su fija e del buen cavallero Esmeré*, a cura di J. Amador de los Ríos, in *Historia crítica de la literatura española*, Madrid, Gredos, 1969, vol. V, p. 391-468 e poi a cura di H.L.B. Baird jr., *BRAE*, Anejo 33, 1976, p. 13-126. Cfr. anche R.M. Walker, «From French Verse to Spanish Prose: *La Chanson de Florence de Rome* and *El cuento del emperador Otas de Roma*», *Medium Ævum*, 49, 1980, p. 230-243.

68. Ed.: *Der Seelentrost*, a cura di F. Pfeiffer in *Die deutschen Mundarten*, *Monatsschrift von Frommann*, München, 1923, vol. II. Cfr. H. Suchier, *Oeuvres poétiques*, cit., vol. I, p. XXXI e S. Stefanovic, «Die Crescentia-Florence-Sage», cit., p. 476. Per la versione olandese si veda l'ed. di M. Schmitt, *Der grosse Seelentrost. Ein niederdeutsches Erbauungsbuch des 14 Jahrhunderts*, Köln, s.e., 1959. Cfr. M. Andersson-Schmitt, «Mitteilungen zu den Quellen des Großen Seelentrost», *Jahrbuch des Vereins für niederdeutsche Sprachforschung*, 105, 1982, p. 21-41; B. Wachinger, «Der Dekalog als Ordnungsschema für Exempelsammlungen. *Der Große Seelentrost*, das *Promptuarium exemplorum* des Andreas Hondorff und die *Locorum communis collectanea* des Johannes Manlius», in *Exempel und Exempelsammlungen*, a cura di W. Haug und B. Wachinger, Tübingen, Niemeyer, 1991, p. 239-263. Lo

- 11) *Die Königin von Frankreich*,⁶⁹ componimento medio-tedesco in versi;
- 12) *Costantin*,⁷⁰ racconto medio-tedesco in prosa;
gli ultimi due attenuano il tentativo di seduzione incestuoso: la protagonista infatti è insidiata dal maresciallo del regno nella prima narrazione e dal fratello del cancelliere nella seconda;
- 13) della redazione continentale delle *Gesta Romanorum* restano due traduzioni in medio-tedesco: una del XIV sec., l'altra attribuita a Ulrich Boner;⁷¹
- 14) mentre della redazione insulare esistono un poema medio-inglese in versi (XIV-XV sec.) di Thomas Hoccleve⁷² e una traduzione del 1440 ca.;⁷³
- 15) una romanza inglese del XIV-XV sec.⁷⁴

Di origine miracolistica

a) In tondo

- 1) Vincenzo di Beauvais, *Speculum historiale* (XIII sec.);⁷⁵
- 2) Jean de Garlande, *Miracula Beatae Mariae Virginis* (XIII sec.);⁷⁶
- 3) Étienne de Bourbon, *Tractatus de diversis materiis predicabilibus* (XIII sec.);⁷⁷
- 4) Humbert de Romans, *Liber de abundantia exemplorum* (XIII sec.);⁷⁸
- 5) Arnolfo di Liegi, *Alphabetum narrationum* (XIII sec.);⁷⁹
- 6) Johannes Herolt, *De miraculis Beatae Mariae Virginis* (primi del XV sec.);⁸⁰

scambio della lettera è operato dal cognato e non dalla suocera. La protagonista si taglia entrambe le mani a riprova della sua innocenza, chiude il figlio e le mani mutilate in una cassa, che getta nel fiume. San Martino opera il miracolo: restituisce il piccolo e ricongiunge le mani ai moncherini.

69. Ed. in *Gesamtabenteuer*, cit., vol. II, p. 165-188.

70. Ed. in *Gesamtabenteuer*, cit., vol. II, p. 575-590.

71. Domenicano vissuto a Berna, attivo negli anni 1324-49. Cfr. S. Stefanovic, «Die Crescentia-Florence-Sage», cit., p. 500.

72. Ed. in F. J. Furnivall, *Hoccleve's Works*, London-New York-Toronto, Oxford University Press, 1970 (già *Publications of the Early English Text Society*, Extra Series, n° 61, 1872, p. 140-174).

73. Ed.: S.J.H. Herrtage e F. Madden, *The Early English Versions of "Gesta Romanorum"*, London-New York-Toronto, Oxford University Press, 1962.

74. Ed. in J. Ritson, *Ancient English Metrical Romances*, London, Bulmer & Co., 1802, vol. III, p. 1-92.

75. Ed.: Vincentius Bellovacensis, *Speculum historiale*, Graz, Akademische-Druck u. Verlagsanstalt, 1965, p. 254-255.

76. O *Stella maris*; ed.: E.F. Wilson, *The Stella maris of John of Garland*, The Medieval Academy of America, Publ. XLV, 1946.

77. Ed.: J.L. Eichenlaub, *Le «Tractatus de diversis materiis predicabilibus» d'Etienne de Bourbon. Première partie* École Nationale de Chartes, Positions de thèses, 1984; D. Ogilvie-David, *Le «Tractatus de diversis materiis predicabilibus» d'Etienne de Bourbon. Deuxième partie*, École Nationale de Chartes, Positions de thèses, 1978; J.M.A. Berlioz, *Le «Tractatus de diversis materiis predicabilibus» d'Etienne de Bourbon. Troisième partie*, École Nationale de Chartes, Positions de thèses, 1977.

78. Il cui testo è riprodotto in J. L. Eichenlaub, *Le «Tractatus de diversis materiis predicabilibus»*, cit.

79. S. Stefanovic, «Die Crescentia-Florence-Sage», cit., p. 472.

80. Riporta una versione abbreviata del miracolo. Cfr. *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, cit., vol. I-II, p. 452-453 e S. Stefanovic, «Die Crescentia-Florence-Sage», cit., p. 473.

7) *Speculum exemplorum* (XV sec.);⁸¹

8) Gabriele da Barletta, *Sermones tam quadragesimales quam de sanctis* (1470 ca.);⁸²

le attestazioni latine ripropongono il miracolo sostanzialmente nella medesima forma. Le variazioni sono di scarso rilievo (tranne nel caso del *De miraculis Beatae Mariae Virginis* di Johannes Herolt, che tramanda una redazione breve) e la struttura narrativa arriva a coincidere talvolta fin nei minimi particolari.

b) Nelle lingue volgari

1) traduzioni dello *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais:

in olandese: Jacob van Maerlant, *Spiegel Historiae* (fine del XIII sec.);⁸³

in francese: Jean de Vignay, *Miroir historial* (prima metà del XIV sec.).⁸⁴

2) Gautier de Coincy, *De l'empereriz de Rome*, nei *Miracles de Notre Dame* (XIII sec.);⁸⁵

3) una versione contenuta nella *Vie des Pères* (XIII sec.);⁸⁶

4) il *Mystère de l'empereriz de Rome* (XIV-XV sec.);⁸⁷

negli ultimi due manca l'episodio dell'uccisione del bambino.

5) Alfonso X el Sabio, *Cantigas de Santa Maria*⁸⁸ (XIII sec.);

6) *De una santa emperatrís que ovo en Roma* (XIV sec.),⁸⁹ traduzione castigliana del *Dit de l'empereriz de Rome* di Gautier de Coincy;⁹⁰

81. Anonimo, pubblicato nel 1481; cfr. S. Stefanovic, «Die Crescentia-Florence-Sage», cit., p. 473.

82. Di cui esiste un'ed. antica, Lugduni, 1505. Cfr. *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, cit., vol. III-IV, p. 3 e S. Stefanovic, «Die Crescentia-Florence-Sage», cit., p. 473.

83. Il miracolo compare con il titolo *Van der Keyserinnen van Rome*. Cfr. A. Wallensköld, *Florence de Rome*, cit., vol. I, p. 118-119, nota 1. Citato in *Gesta Romanorum*, a cura di H. Oesterley, Berlin, 1971-72, p. 747. Cfr. S. Stefanovic, «Die Crescentia-Florence-Sage», cit., p. 473.

84. Di cui esiste un'ed. del 1531; cfr. S. Stefanovic, «Die Crescentia-Florence-Sage», cit., p. 473.

85. Compare in L. Méon, *Nouveau recueil de fabliaux et contes inédits*, Paris, s.e., 1823, vol. II, p. 1-128. Ed.: *Les Miracles de Notre Dame par Gautier de Coincy*, a cura di F. Koenig, vol. III, p. 303-459. Cfr. A. Mussafia, «Über die Gautier de Coincy benützten Quellen», *Denkschriften der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften*, Wien, *Philosophische-Historische Klasse*, XLIV, 1896; E. Kraemer, «"De la bonne empereris qui garda loiaument sen mariage". Miracle en vers par Gautier de Coincy», *Annales Academiae Scientiarum Fennicae*, serie B, T. 82, 2, 1953; T. Marullo, *Osservazioni sulle "Cantigas" di Alfonso X e sui "Miracles" di Gautier de Coincy*, Firenze, 1935.

86. Più breve rispetto al testo del miracolo. Ed.: *Vie des Pères*, a cura di F. Lecoy, Paris, SATF, 1988. Cfr. anche: E. Schwan, «La *Vie des anciens Pères*», *Romania*, XIII, 1884, p. 231-263.

87. Ed. in U. Robert e G. Paris, *Miracles de Notre Dame par personnages*, Paris, Didot, 1880, 8 vol.

88. Ed. in Alfonso X el Sabio, *Cantigas de Santa Maria*, a cura di W. Mettmann, Madrid, Clásicos Castalia, 1986, vol. I, cantiga n° 5, p. 66-72. Cfr. T. Marullo, *Osservazioni sulle "Cantigas"*, cit.

89. A. Mussafia, «Eine altspanische Prosadarstellung der Crescentiasage», *Sitzungsberichte der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften*, Wien, *Philosophische-Historische Klasse*, 1866-1867, vol. LIII, p. 498-562; A. Wallensköld, «L'origine et l'évolution du *Conte de la femme chaste convoitée par son beau-frère* (Légende de Crescentia)», *Neuphilologische Mitteilungen*, 14, 1912, p. 67-78; A. Benaim de Larsy, *Carlos Maynes and La enperatrís de Roma*, cit., p. 175-226; L. Romero Tobar, «*Fermoso cuento de una enperatríz que ovo en Roma*: entre hagiografía y relato caballeresco», in *Formas breves del relato*, Madrid, Universidad de Zaragoza-Casa de Velázquez, 1986, p. 7-18; nella selezione di sei capitoli in J. M. Viña Liste, *Textos medievales de caballerías*, Madrid, Cátedra, 1993, p. 264-277, si legge (p. 264): «Pudo haber existido previamente un relato hagiográfico en latín», questo

7) *Storia di una donna tentata dal cognato, scampata da' pericoli, ritornata in grazia per sua castità e divozione* (XIV sec.);⁹¹

8) storia di Hildegarde nella cronaca dell'abbazia di Kempton di Johan Birck (fine del XIV sec.);⁹²

antecedente latino è esistito certamente ed è la narrazione contenuta nello *Speculum historiale*, da cui derivano i testi su indicati, compreso quello analizzato, attraverso la traduzione della versione francese di Gautier de Coincy. Nella nota 1, alla p. 264, Viña Liste sostiene che «en la tradición occidental suele atribuírsele a la protagonista el nombre de Crescentia». In realtà la narrazione castigliana è derivazione della versione miracolistica del racconto, la quale si discosta per diversi aspetti dal ciclo di Crescentia-Florence: la protagonista viene condotta nella foresta (miracolo) / abbandonata sul fiume (Crescentia); il fratello dell'ospite (miracolo) / un nobile della sua corte (Crescentia) insidia la donna; per intercessione della Vergine (miracolo) / di San Pietro (Crescentia) acquista poteri taumaturgici. È evidente che il testo castigliano aderisce alla versione del miracolo, discostandosi da quella della *Crescentiasage*. Cfr. J. E. Connolly, «Marian Intervention and Hagiographic Models in the Tale of the Chaste Wife: Text and Context», in «*Quien hubiese tal ventura*»: *Medieval Hispanic Studies in Honour of Alan Deyermond*, a cura di A. M. Beresford, London, Department of Hispanic Studies, Queen Mary and Westfield College, 1997, p. 35-44, che cita la *cantiga* di Alfonso X, la sua traduzione in prosa castigliana del XV sec., il *Recull d'eximplis* catalano, un racconto del *Patrañuelo* di Timoneda e altri testi del XVIII sec.

90. Nel ms. escorialense H. I. 13, che comprende il testo alle cc.99va-124rb, si legge alla c. 99 vb: «de latin fue trasladado en frances e de frances en gallego». La derivazione dall'opera di Gautier de Coincy sembra l'unica sostenibile, poiché il *Miroir historial* di Jean de Vignay, traduzione dello *Speculum historiale*, è più tardo (XIV sec.) e che nella versione contenuta nella *Vie des Pères* (XIII sec.) le vicende narrate differiscono per alcuni aspetti dal racconto castigliano (manca l'episodio dell'uccisione del bambino); il *mystère* antico-francese (più tardo, databile al XIV-XV sec.) deriva dalla versione della *Vie des Pères*, perché vi manca l'omicidio del piccolo. Il *Noble cuento del emperador Carlos Maines de Roma e de la buena emperatriz Sevilla su muger* -o *Historia de la reina Sebilla* secondo l'edizione del 1551- che segue nel ms. alle cc.124rb-152ra, evidenzia un allontanamento tale dal motivo da impedirne l'inclusione nel gruppo dei testi analizzati. Cfr. E. Köhler, «Ritterliche Welt und villano: Bemerkungen zum *Cuento del enperador Carlos Maynes e de la enperatriz Seuilla*», *RJahrbuch*, 12, 1961, p. 229-241; J. I. Chicoy-Daban, *A Study of the Spanish "Queen Seuilla" and Related Themes in European Medieval and Renaissance Periods*, Toronto, Toronto University, Dissertation Abstracts International, 1974; J. I. Chicoy-Daban, *The Queen Sebille Legend: A Comparative Study of the Spanish and Foreign Versions*, Toronto, Toronto University, 1975; J. I. Chicoy-Daban, «Un cantar de gesta castillan aujourd'hui perdu sur le thème de la reine Sebille», in *Charlemagne et l'épopée romane, Actes de la Société Roncesvals*, 7, 1978, p. 251-259. Contro l'esistenza di una versione castigliana perduta della *Chanson de Sebille* si è espresso E. von Richthofen, *Tradicionalismo épico-novelesco*, Barcelona, Planeta, 1972, p. 67-73; si veda da ultimo A. Deyermond, *La literatura perdida de la Edad Media castellana. Catálogo y estudio. I, Épica y romances*, Salamanca, Universidad, 1995, p. 62; J. R. Maier, «Of Accused Queens and Wild Men: Folklore elements in *Carlos Maynes*», *La Corónica*, 12, 1, 1983, p. 21-31; T. D. D. Spaccarelli, «The Symbolic Substructure of the *Noble cuento del enperador Carlos Maynes*», *Hispanófila*, 89, 1987, p. 1-19. Ed. in A. Bonilla, *Libros de caballerías*, Madrid, Bailly-Baillièrre, 1907, vol. VI, p. 503-533; A. C. de Amezáa, *La historia de la reina Sevilla*, Madrid, La Arcadia, 1948; J. Amador de los Ríos, *Historia crítica de la literatura española*, cit., p. 344-391; A. Benaim de Larsy, *Carlos Maynes and La enperatriz de Roma*, Newark, Delaware, Juan de la Cuesta, 1982, p. 107-174.

91. Ed. in F.S. Zambrini, *Novelle d'incerti autori del secolo XIV*, Bologna, Romagnoli, 1864, p. 31-84. L'espedito della segregazione del cognato è sostituito dal suggerimento di attendere la nascita del bambino che la protagonista sta per dare alla luce. È la balia a essere accusata dell'uccisione del piccolo e la donna di complicità nell'omicidio. Abbandonata una volta nella foresta, appare una 'dama' che le conferisce poteri taumaturgici.

92. S. Stefanovic, «Die Crescentia-Florence-Sage», cit., p. 500-511.

- 9) *Vita di Santa Guglielma* di Antonio Bofandini (fine del XIV sec.);⁹³
 10) *Rappresentazione di Santa Guglielma* di Antonia Pulci (XV sec.);⁹⁴ vi manca la segregazione del cognato;⁹⁵
 11) il *Miracle que la Verge Maria féu a l'emperadriu muller de l'emperador de Roma*, catalano (primi del XV sec.);⁹⁶
 12) una versione nei *Miracles de Notre Dame* di Jean Miélot;⁹⁷
 13) *La comtessa lleial*, novella catalana (metà del XV sec.);⁹⁸
 14) una traduzione inglese (XV sec.) dell'*Alphabetum narrationum* di Arnolfo di Liegi;⁹⁹
 15) 15° racconto compreso nel *Libro dei cinquanta miracoli della Vergine* (XV sec.);¹⁰⁰
 16) *Die Kaiserin zu Rom, Fastnachtspiel* di Hans Rosenplüt (metà del XV sec.);¹⁰¹

93. Cfr. *Vita di Santa Guglielma*. Il testo nelle ed. cinquecentesche è intitolato *Historia della serenissima regina di Polonia*. Manca il tentativo di seduzione da parte dei marinai.

94. Ed. in A. D'Ancona, *Sacre rappresentazioni*, cit., vol. III, p. 208-234. La *Rappresentazione* attesta una redazione breve: alla fuga verso terre lontane, dopo la prima condanna al rogo, segue l'apparizione della Vergine e la conclusione.

95. Come accade anche nel *Duda d'Angiò e de Costanza sa mojer*; cfr. più oltre.

96. Ed.: *Història de la filla del rei*, p. 139-150, cit.; già in M. Aguiló i Fuster, *Recull d'eximplis e miracles, gestes e faules ordenades per A.B.C.*, Barcelona, s. e., 1879-1904, vol. 2, p. 201-206, n° DX-CIV. Cfr. A.M. Mussons, «Estudio del "Recull de exemples y miracles per alfabeto"», in *Literatura Medieval. Actas do IV Congresso da Associação Hispânica de Literatura Medieval*, a cura di A. A. Nascimento e C. Almeida Ribeiro, Lisboa, Edições Cosmos, 1991-93, vol. II, p. 105-109, in cui si ipotizza che il *Recull* possa essere la traduzione dell'*Alphabetum narrationum* di Arnolfo di Liegi (XIII sec.); J. A. Ysern Lagarda, «La *Legenda aurea* i el *Recull d'eximplis*», in *Miscel·lània Joan Bastardas*, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1990, vol. IV, p. 37-48; J. A. Ysern Lagarda, «El cos, el sexe i la dona en el "Recull d'exemplis"», *Caplletra*, 1992 (1994), 13 tardor, p. 31-52; E. J. Neugaard, «The Spanish "Libro de los exemplos por A. B. C." and the Catalan "Recull de exemplis per A. B. C.": Possible Relationship and Common Sources», *Actes del Sisè Col·loqui d'Estudis Catalans a Nord-Amèrica*, Vancouver, 1990, Barcelona, PAM, 1992, p. 235-242, a differenza di quanto vi si afferma, il ms. è conservato presso la BUB e non nella BdC.

97. *Miracles de Notre Dame, Collected by Jean Miélot and Reproduced in Facsimile from the Douce Manuscript 374 in the Bodleian Library*, Westminster, Nichols & Sons, 1885, miracolo XXIX: *Dune grant dame de romme qui fut par deux foiz faulsement accusee de adultere et de omiscide, la quelle par la grace de la vierge marie fut deliuree et preseruee de mort*, p. 23-28. Cfr. A. de Laborde, *Les Miracles de Notre Dame compilés par Jean Miélot*, Paris, 1929.

98. Ed.: *Història de la filla del rei*, p. 123-137, cit.; già a cura di M. Aguiló, cit., p. 49-60 e con il titolo *La comtessa fidel* a cura di R. Aramon i Serra, *Novel·letes exemplars*, cit., p. 101-120. La narrazione intitolata *Història de l'emperadriu d'Alemanya falsament acusada d'adulteri*, in *Llegendari català*, cit., p. 29-38, diverge totalmente dalla struttura narratologica del motivo nelle redazioni medievali sinora analizzate; l'unico tratto comune è l'esordiale e generica -quanto falsa- accusa di adulterio con un non meglio precisato *cavaller*, che innesca un meccanismo narrativo del tutto dissimile dal motivo folclorico studiato.

99. S. Stefanovic, «Die Crescentia-Florence-Sage», cit., p. 473. L'*incipit* del miracolo nella versione medio-inglese recita: *We rede in the miracles of our Ladie how sometyme in Rome ther was ane Emperour that had a fayr wyfe and a chaste*

100. Ed.: *Il libro dei cinquanta miracoli della Vergine*, a cura di E. Levi, Bologna, Collezione di opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua, 1917, p. CXXIV-CXXVIII, 33-37.

101. Dell'estensione di 458 v. Ed. nei *Fastnachtspiele aus dem fünfzehnten Jahrhundert*: H. Rosenplüt, *Die Kaiserin von Rom*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1965, vol. III,

17) *Del duca d'Angiò e de Costanza sa mojer*, in ottava rima (XV-XVI sec.),¹⁰² in cui manca la segregazione del cognato.¹⁰³

Tutte le attestazioni ripropongono grosso modo il miracolo latino. In alcune delle versioni miracolistiche latine e nei rispettivi adattamenti volgari è la Vergine a conferire i poteri taumaturgici alla protagonista, in linea con il taglio mariologico. Si tratta dei testi in cui il miracolo mariano riveste un'importanza fondamentale: *Speculum historiale*, *De miraculis Beatae Mariae Virginis*, *Tractatus de diversis materiis predicabilibus*, *Liber de abundantia exemplorum*, *Alphabetum narrationum*, *Scala coeli*, *Sermones tam quadragesimales quam de sanctis*, *Speculum exemplorum*; così per le narrazioni comprese nella *Vie des Pères*, nei *Miracles de notre-Dame*, per il racconto *De la chaste empereriz* di Gautier de Coincy, l'anonimo *Mystère* antico-francese, la *cantiga* di Alfonso X, le redazioni castigliana, catalana e italiana del miracolo, il *fastnachtspiel* medio-tedesco, i componimenti su Santa Guglielma. Nella storia di Hildegarde invece si manifesta un allontanamento dalla concezione mariologica ed è Santa Ottilia a conferire assieme alla Vergine i poteri taumaturgici. Nella *Kaiserchronik* la discrepanza aumenta: è San Pietro ad apparire a Crescentia; mentre nel *Seelentrost* è San Martino a operare il miracolo. Nel *Duca d'Angiò e de Costanza sa mojer* l'indeterminatezza della figura mediatrice dell'intervento soprannaturale si fa maggiore: un angelo consegna alla fanciulla un vaso d'oro, contenente un prodigioso unguento. Così, nella *Storia di una donna tentata dal cognato* appare una 'dama', che trasmette alla protagonista capacità curative. Nel racconto catalano della *Comtessa lleial* gli straordinari poteri sono ottenuti in virtù della vita di preghiera e privazioni condotta dalla donna, senza alcun riferimento ad apparizioni celesti. Infine, nel gruppo di narrazioni riconducibili al ciclo di Crescentia-Florence i poteri taumaturgici sono slegati dall'intervento divino: l'elemento soprannaturale, a giustificazione delle guarigioni operate dalla protagonista, si rivela superfluo, poiché i testi non rimandano alla dimensione didattico-religiosa che i miracoli, com'è ovvio, presupponnevano, mostrando la precisa intenzione di privilegiare l'aspetto indottrinante.

p. 1139-1149. Il soggetto verrà riproposto nella drammatizzazione tedesca di Hans Sachs, intitolata *Komödie mit vierzehnen Personen, die unschuldige Keyserin von Rom*, datata 1551. Cfr. E. Keller, *Die Darstellung der Frau in Fastnachtspiel und Spruchdichtung von Hans Rosenplüt und Hans Folz*, Frankfurt, Lang, 1992; I. Glier, «Hans Rosenplüt als Märendichter», in *Kleinere Erzählformen in Mittelalter*, Paderborn-Wien-Zürich, Schöningh, 1988, p. 137-149; I. Glier, «Hans Rosenplüt», in *Deutsche Dichter der früher Neuzeit (1450-1600)*, Hrsg. von Stephan Füssel, Berlin, E. Schmidt, 1993, p. 71-82.

102. A. Mussafia, «Über eine italienische metrische Darstellung der Crescentiasage (Beiträge zur Crescentiasage, I)», *Sitzungsberichte der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften*, Wien, *Philosophische-Historische Klasse*, 1865, vol. LI, p. 72-97.

103. Così nella *Vita di Santa Guglielma* del XIV sec. e nella *Rappresentazione di Santa Guglielma* derivatane, di Antonia Pulci (XV sec.). La narrazione si discosta dall'argomento mariano: nell'apparizione soprannaturale la Vergine è sostituita dall'angelo, che consegna alla protagonista un prodigioso unguento curativo.

ATTESTAZIONI ORIENTALI

- 1) un racconto persiano contenuto nel *Tutînâme* di Nachschabî, la più antica testimonianza orientale (metà del XIV sec.);¹⁰⁴
- 2) di cui esiste una rielaborazione turca (primi del XV sec.): la storia di Merhima;¹⁰⁵
- 3) le *Peripezie di una pia donna israelita*, nelle *Mille e una notte*;¹⁰⁶
- 4) una versione ebraica¹⁰⁷
- 5) e una tartara;¹⁰⁸
- 6) la storia di Reptima, persiana;¹⁰⁹
- 7) della quale restano una rielaborazione turca (1480)¹¹⁰
- 8) e una greca;¹¹¹
- 9) infine una redazione serbo-macedone.¹¹²

Tutte le attestazioni documentate emanano dallo stesso motivo a struttura ripetitiva. La fanciulla è coinvolta nella serie di disavventure il cui catalizzatore è il desiderio che la sua bellezza accende a ogni occasione e la conseguente richiesta sessuale. L'identificazione dell'elemento che innesca il meccanismo narratologico -il fatto sessuale- e la sua presenza costante, che si configura come funzione narrativa, dimostrano il carattere iterativo della struttura segnica soggiacente ai testi. Quello della 'fanciulla perseguitata' è dunque un motivo a funzione unica, con predicato costante, in cui il motore dell'azione, caratteristico della configurazione dell'intreccio, è il movente sessuale. In un ristretto gruppo di racconti alla funzione primaria se ne coniuga una secondaria —la gelosia della suocera¹¹³—, complicazione aggiuntiva delle peripezie

104. W. Pertsch, «Über Nachschabî's Papagaienbuch», *Zeitschrift der deutschen morgenländischen Gesellschaft*, XXI, 1867, p. 505-551. Del racconto esiste una traduzione inglese del XVII sec. e una francese del XVIII. Cfr. S. Stefanovic, «Die Crescentia-Florence-Sage», cit., p. 517-519. L'opera va distinta dalla raccolta nota con il nome *Sukasaptati*: cfr. infatti *Les Contes du perroquet (Sukasaptati)*, traduction du sanskrit et introduction de A. Okada, Paris, Gallimard-Unesco, 1984; *Le storie del pappagallo*, trad. di F. Orsini, Venezia, Marsilio, 1992.

105. W. Radloff, *Proben der Volksliteratur der türkischen Stämme Südsibiriens und Irans*, S. Petersburg, kaiserliche Akademie der Wissenschaften, *Philosophische-Historische Klasse*, 1866-1874, vol. IV, p. 141-142; S. Stefanovic, «Die Crescentia-Florence-Sage», cit., p. 519.

106. L'inserimento del racconto sembrerebbe frutto di interpolazione, poiché non compare nei manoscritti più antichi della raccolta. *Mille e una notte in italiano*, Prima versione integrale dall'arabo diretta da F. Gabrieli, Torino, Einaudi, 1981, vol. II, p. 553-555.

107. M. Grümbaum, *Jüdisch-Deutsche Chrestomathie*, Leipzig, s. e., 1882, p. 430-431.

108. W. Radloff, *Proben der Volksliteratur*, cit., vol. IV, p. 142-143.

109. S. Stefanovic, «Die Crescentia-Florence-Sage», cit., p. 526-532.

110. Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. 377. Cfr. S. Stefanovic, «Die Crescentia-Florence-Sage», cit., p. 527.

111. J.G. von Hahn, *Griechische und albanesische Märchen*, Leipzig, Engelmann, 1864, vol. I, p. 140-148, n° 16; J. Pio, *Les contes populaires grecs d'après les ms. de J. von Hahn*, Copenhague, Høst et Fils, 1879, p. 1-15.

112. S. Stefanovic, «Die Crescentia-Florence-Sage», cit., p. 529.

113. E. Meletinskij, «Du Mythe au Folklore», *Diogenes*, 99, 1977, p. 131: «Le personnage de la marâtre et de la belle-mère n'a pu apparaître que dans le contexte de l'infraction à l'endogamie, c'est-à-

della protagonista. L'episodio delle mani tagliate invece non può essere considerato una funzione: la sua presenza è accessoria e non condiziona in alcun modo la struttura costitutiva di fondo e lo sviluppo narratologico. Il particolare dell'amputazione, di fatto, non altera l'economia complessiva della narrazione e le vicende non appaiono modificate nella sostanza dall'eventuale presenza di questa micro-sequenza.

Attraverso un procedimento induttivo è possibile ricostruire la grammatica compositiva del tema, basata sull'indagine della struttura di ogni singola testimonianza. Se si definisce:

costante soggettiva la protagonista (x),
 variabili soggettive i differenti antagonisti (1, 2, 3... n),
 predicato la richiesta sessuale (S)
 variabile predicativa la gelosia (g),

è possibile giungere a una raffigurazione semplificata della struttura compositiva:

$$x \ 1 \ S, \ x \ 2 \ S, \ x \ 3 \ S \dots \ x \ n \ S,$$

con la possibilità di indicare anche la variabile predicativa 'g', presente in un gruppo di testi:

$$x \ 1 \ S, \ x \ 2 \ S, \ x \ 3 \ g \dots \ x \ n \ S$$

Questa schematizzazione, però, è ancora troppo generica e deve essere articolata con maggiore precisione, per rispecchiare con esattezza i tratti della struttura comune. Il motivo si articola in tre fasi salienti: l'innescarsi della vicenda nell'esordio, lo svolgimento centrale, il momento risolutivo con l'epilogo. La prima realizzazione della funzione a predicato costante, la persecuzione sessuale, si attua nell'esordio secondo una connotazione puntuale: la richiesta incestuosa, avanzata dal padre o dal cognato. La vicenda innesca la serie di iterazioni del predicato narrativo, variamente ampia e ampliabile, che occupa la parte centrale della narrazione, caratterizzata dal ripetersi della funzione persecutoria e dall'avvicinarsi di un numero indefinito di antagonisti. Nell'epilogo si ricompongono le vicende diversamente evolutesi e l'intreccio giunge alla sua risoluzione, collegandosi con il momento iniziale. Gli attanti della fase conclusiva sono la fanciulla e suo marito, che a seguito dell'agnizione tornano a incontrarsi.¹¹⁴

dire lorsqu'on est allé chercher la fiancée 'trop loin'. Ce n'est pas par hasard que le motif de la marâtre et de la belle-fille maltraitée alterne très fréquemment dans des contes européens avec le motif incestueux de la fille victime des poursuites amoureuses de son père, tentative d'infraction suprême à l'exogamie».

114. Uno schema semplificato compare in *Types of the Folktale*, cit., n° 706 (eroina mutilata, matrimonio col re, moglie calunniata, restituzione delle mani), denominato «The Maiden without Hands», a cui si deve preferire la definizione formulata da A. Veselovskij («motivo della fanciulla perseguitata») e ripresa da D'A.S. Avalle, posto che l'episodio delle mani tagliate è un dettaglio su cui prevale la persecuzione sessuale della protagonista, generalmente a struttura iterativa (ma si documentano anche attestazioni a struttura semplificata). Ciò è dimostrato dal fatto che molti racconti riconducibili alla grammatica compositiva del tema ne sarebbero esclusi, perché privi di questo episodio accessorio (così,

È possibile dunque individuare: un seduttore ('s'), coincidente con l'antagonista ('a'), tranne nel caso del marito della donna; un seduttore-antagonista che nel mancato incesto iniziale è il padre (P) o il cognato (C); un numero imprecisato di iterazioni della funzione narrativa (a predicato unico: persecuzione sessuale; a cui si somma talvolta la variabile predicativa 'g' —la gelosia—), indicato con 1, 2, 3... n; un antagonista 'm', la suocera (la vecchia madre), nel caso in cui al predicato costante si affianchi la variabile predicativa 'g'; il ricongiungimento nell'epilogo della protagonista con suo marito (M). Con maggior precisione è possibile riproporre l'articolarsi della struttura testuale come segue:

$$\{1S [x (sa) (P _ C)] + [x (sM)]\} \{[(2S, 3S, 4S...nS)] [x (sa)]\} \{[x (sM)]\}$$

Il primo dei tre momenti accoglie l'evento scatenante delle vicende successive: l'intervento del primo seduttore-antagonista (sa), cioè il padre (P) o il cognato (C); l'unica differenza tra le due realizzazioni è data dal fatto che, nel caso del padre incestuoso, l'incontro tra la protagonista e suo marito segue il mancato tentativo di seduzione paterno; mentre l'insidia tesa dal cognato presuppone la già avvenuta unione tra i due protagonisti. La parte centrale, di estensione variabile, prevede un numero di volta in volta diverso di tentativi di seduzione, attuati da altrettanti seduttori-antagonisti (2S sa, 3S sa, 4S sa, ...nS sa). La conclusione segna il dissolversi del motivo nell'incontro della fanciulla (x) con il consorte (sM), unico esempio di seduttore non coincidente con un nuovo antagonista.

Nel caso del gruppo in cui al predicato unico (persecuzione sessuale) si combina la variabile predicativa (gelosia) la rappresentazione si articola come segue:

$$\{1S [x (sa) (P _ C)] + [x (sM)]\} \{[(2S, 3g, 4S...nS)] [x (sa + ma)]\} \{[x (sM)]\}$$

ad esempio, per la vita latina di Santa Oliva palermitana, il *De origine belli inter Gallos et Britannos*, la novella (X, 1) del *Pecorone* di Giovanni Fiorentino, la storia della figlia del re di Russia, il *Roman du comte d'Anjou, La fille du roi de France*, la *Història de la filla de l'emperador Contastí, Emaré*, la storia di Crescentia (*Gesta Romanorum*, racconto in antico-inglese, *Kaiserchronik, Repkauschen Chronik*), la *Chanson de Florence de Rome* e il *Dit de Florence de Rome*, il *Cuento muy fermoso del emperador Otas de Roma*, il miracolo nello *Speculum Historiale*, nei *Miracula Beatae Mariae Virginis*, nel *Tractatus de diversis materiis predicabilibus*, nel *Liber de abundantia exemplorum*, nell'*Alphabetum narrationum*, nella *Scala coeli*, nei *Sermones tam quadragesimales quam de sanctis*, nel *De miraculis Beatae Mariae Virginis*, nello *Speculum exemplorum*, e nelle loro traduzioni volgari; *De l'empezeriz de Rome*, la *Vie des Pères*, le *Cantigas de Santa Maria*, *De una santa emperatris que ovo en Roma*, la *Comtessa lleial*, la *Storia di una donna tentata dal cognato*, la *Vita di Santa Guglielma* e la *Rappresentazione di Santa Guglielma*, il 15° racconto del *Libro dei 50 miracoli della Vergine*, il *Duca d'Angiò e de Costanza sa mojer*, il *Miracle* catalano, il *Fastnachtspiel* di Hans Rosenblüt, la rappresentazione *Die unschuldige Keyserin von Rom*, la storia di Hildegarde). In due narrazioni poi l'amputazione è attenuata: nella *Vita Offae I* sono i figli a essere mutilati, nella *Weltchronik* di Enikel la protagonista si sfigura e si taglia i capelli. Viceversa, focalizzare l'attenzione su questo dettaglio comporta l'inclusione nel tipo indicato come «The Maiden without Hands» di racconti in cui si dà la perdita della/e mano/i, ma che non presentano alcun tratto narratologico in comune con il motivo studiato, a cui invece rimanda il 'ciclo dell'eroina perseguitata' indicato da G. D'Aronco, *Indice delle fiabe toscane*, Firenze, Olschki, 1953; G. D'Aronco, *Le fiabe di magia in Italia*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1957, p. 86; D'Aronco, *Schema di classificazione del materiale folclorico*, Udine, Del Bianco, 1963.

Nei racconti in cui compare la variabile predicativa 'g', al numero indefinito di antagonisti che attuano la persecuzione sessuale se ne aggiunge uno nuovo: 'm', la suocera.

L'estensione della seconda fase, con le iterazioni del predicato costante, varia a seconda della narrazione. Nella gran parte dei testi analizzati vi è la tendenza alla moltiplicazione delle prove, che amplifica la funzione unica. Questo schema compositivo, caratteristico della fase originaria, appare più articolato rispetto alla successiva forma semplificata. Lo schema iterativo, con la duplicazione, triplicazione, moltiplicazione del predicato, è un fenomeno primario dell'esperienza letteraria; ciò consentirebbe di ipotizzare l'antecedenza della struttura complessa.¹¹⁵ Molto spesso, poi, giunti al lieto fine, si lascia spazio alla descrizione dei festeggiamenti per la felice risoluzione della vicenda: banchetti, opere di bene, ricompensa degli 'aiutanti',¹¹⁶ ricordi del passato doloroso e propositi per l'avvenire.

Il censimento delle attestazioni riconducibili al motivo della 'fanciulla perseguitata' in ambito mediolatino, romanzo, germanico e orientale in epoca medievale e l'analisi comparativa della loro struttura narratologica, conducono, attraverso lo studio induttivo, all'identificazione della grammatica compositiva del motivo. Il quadro così delineato dimostra l'esistenza e la capillare diffusione della medesima tipizzazione strutturale, a cui tutti i racconti rimandano e della quale rappresentano la proiezione letteraria. Se a questo punto da un'ottica allargata si focalizza l'attenzione sul gruppo delle novelle catalane,¹¹⁷ resta da esperire un tentativo di verifica, volto a dimostrare l'eventuale derivazione diretta delle narrazioni originarie di questo specifico ambiente culturale da uno dei testi documentati, cronologicamente anteriore e appartenente ad altro ambito linguistico. Si deve stabilire cioè se esiste un antecedente immediato per i racconti catalani, cui i rispettivi autori anonimi si sarebbero ispirati, mantenendosi aderenti a una struttura compositiva precisa, mutuata da altra opera, assunta come modello.

Per la *Història de la filla del rei d' Hungria (FRH)*¹¹⁸ si è parlato di un'influenza di

115. *Types of the Folktale*, cit., n° 706; G. D'Arconco, *Indice delle fiabe toscane*, cit., p. 87-88; G. D'Arconco, *Le fiabe di magia*, cit., p. 83-88; D'A. S. Avalle, *Dal mito alla letteratura*, cit., p. 199-200.

116. V. Propp, *Morfologia della fiaba*; cit.; E. Meletinskij, *La struttura della fiaba*, Palermo, Sellerio, 1977.

117. La *Història de la filla del rei d' Hungria*, il *Miracle que la Verge Maria féu a l'emperadriu muller de l'emperador de Roma*, la *Història de la filla de l'emperador Contastí*, la *Comtessa lleial*. Allo stato attuale delle ricerche i testi indicati rappresentano le sole testimonianze medievali superstiti della tradizione del motivo in area catalana.

118. In questa parte della trattazione le opere saranno citate in forma abbreviata: FRH: *Història de la filla del rei d' Hungria*; Mn: *La manekine*; LB: *Lion de bourges*; FEC: *Història de la filla de l'emperador Contastí*; Rkt: *Reußenkönigstochter*; MB: *Mai und Beafloer*; KtF: *Die Königstochter von Frankreich*; Cll: *La comtessa lleial*; BHC: *La belle Hélène de Constantinople*; IRO: *Istoria della regina Oliva*; RSU: *Rappresentazione di Santa Uliva*; 15^oMV: 15^o racconto del *Libro dei 50 miracoli della Vergine*; Victorial: *Victorial o Crónica de don Pero niño*; Miracle: *Miracle que la Verge Maria féu a l'emperadriu muller de l'emperador de Roma*; ObGB: *De origine belli inter Gallos et Britannos*; YRF: *Ystoria regis Francorum et filie in qua adulterium committere voluit*; Rca: *Roman du comte d'Anjou*; Offa: *Vita Offae I*; FrD: *Novella della figlia del re di Dacia*; CFR: *Chanson de Florence de Rome*; DFR: *Dit de Florence de Rome*; VSG: *Vita di Santa Guglielma*; RSG: *Rappresentazione di Santa Guglielma*; DACsm: *Del duca d'Angiò e de Costanza sa mojer*; Sdct: *Storia di una donna tentata dal cognato*; GR: *Gesta Romanorum*; SH: *Speculum historiale*.

Mn di Philippe de Beaumanoir.¹¹⁹ Ciò nonostante la prima discrepanza si colloca in posizione esordiale, evidenziando un primo allontanamento di *FRH* dal suo ipotetico modello. In *Mn* il catalizzatore dell'azione è rappresentato infatti dalla promessa del sovrano alla moglie morente, che ne vincolerà la scelta della nuova consorte. Questa premessa, assente in *FRH*, compare piuttosto in *LB* oppure in *FEC*. Al contrario in *Rkt* (ripresa poi in *MB*), si accenna soltanto alla volontà del sovrano, rimasto vedovo, di sposarsi con una donna tanto bella quanto la moglie defunta, come si legge in apertura del racconto catalano, in cui manca tra l'altro la richiesta dell'autorizzazione papale al matrimonio incestuoso, presente invece nelle narrazioni sopra elencate (così in *KtF*). L'episodio della mutilazione è attestato soltanto in *FRH*, tra le quattro novelle catalane. La *donzella* si fa tagliare le mani, riponendole su un «bell tayador d'argent», facendole «cobrir ab una bella tovayola de seda»,¹²⁰ per mostrarle il mattino seguente al padre, come si narra nel più tardo *Victorial*. In *Mn* e *LB* la fanciulla perde la sola mano sinistra, mentre in *MB* e *Rkt* si taglia i capelli e si sfigura. In *KtF*, poi, manca l'amputazione o altro gesto teso a scongiurare le nozze incestuose. Come conseguenza del suo atto, la protagonista è abbandonata su un'imbarcazione alla deriva. E se questa specifica connotazione testuale del primo allontanamento è molto frequente,¹²¹ ancor più diffuso è il matrimonio con un conte (un re o un principe),¹²² così come l'avversione della regina madre alle nozze. Ciò nonostante soltanto in *FRH*, *Mn* e *FEC*, la vecchia suocera, sdegnata, lascia la città. Ancora una volta, però, la novella prende le distanze dal suo supposto modello: la nascita dell'erede avviene prima della partenza del marito,¹²³ il quale si reca nella terra natale della consorte per verificare quanto ella gli ha confidato sulle proprie origini. Dunque la calunnia ordita dalla perfida suocera, con il doppio scambio delle missive, è costruita su un falso passato infamante. Altrimenti la protagonista dà alla luce il piccolo dopo la partenza del re e l'inganno si fonda sulla comunicazione della nascita di un mostro (*Mn*), di un diavolo (*Rkt*) o di una «filla qui era fembre, qui era negre e havia forma de sarraïna».¹²⁴ La fanciulla viene abbandonata in mare per la seconda volta. Da questo momento in poi, sino all'epilogo, la *FRH* si di-

119. Per H. Suchier, *Oeuvres poétiques*, cit., vol. I, p. XLII-XLIII, il racconto catalano tradisce l'influsso dell'opera di Beaumanoir, per due coincidenze: l'ambientazione delle vicende in Ungheria e i sette anni trascorsi dalla protagonista in convento, prima di essere ritrovata dal conte di Provenza. Così R. Aramon i Serra considera la narrazione catalana «més o menys emparentada amb la *Manekine*» (cfr. R. Aramon i Serra, *Novelletes exemplars*, cit., p. 11). In realtà, se è vero che la *FRH* presenta alcuni punti di contatto con l'opera di Beaumanoir, esposti nelle pagine seguenti, è altrettanto vero che per molti aspetti se ne discosta, come si dimostrerà più avanti.

120. Cfr. l'ed. nella *Història de la filla del rei*, cit., § 12.10-11.

121. Nel caso della novella analizzata l'imbarcazione vagherà per mare. Oltre alle opere già citate (nella *Rkt* la fanciulla viene gettata in mare chiusa in una botte), si considerino anche *Cll* (abbandonata su una barca, lungo il fiume), *BHC* (XIV sec.), la più tarda *RSU* (XVI sec.), il *15^aMV* (XV sec.), il *Miracle* catalano, la rielaborazione turca della storia di Merhima (XV sec.).

122. *Offa*, *YRF*, *OBGB*, *BHC*, *Mn*, *Rkt*, *RCA*, *LB*, novella X 1 del *Pecorone*, *KtF*, *FEC*, *Emaré*, *IRO* e *RSU*.

123. La nascita del piccolo prima della partenza del padre compare solo in *Offa* (prima metà del XIII sec.) e nel più tardo *OBGB* (primi del XV sec.). Negli altri testi la nascita del bambino segue all'allontanamento del re; cfr. *YRF*, *BHC*, *Mn*, *Rkt*, *LB*, *FEC*.

124. *FEC*; cfr. l'ed. nella *Història de la filla del rei*, cit., § 29.9.

scosta totalmente dal gruppo di testi con il quale pur evidenzia alcune coincidenze: nei più antichi segue l'approdo a Roma¹²⁵ e l'accoglienza presso un senatore (*Mn*) o un anziano romano (*Rkt*), un borghese (*LB*) o l'imperatore (*FEC*).¹²⁶ Anche la *FEC* si allontana da questo punto dallo schema narratologico che aveva in parte condiviso, tranne per l'ultimo particolare dell'agnizione, attraverso il riconoscimento dell'anello nuziale (così in *Mn* e *LB*). Quindi nella parte conclusiva di *FRH* le vicende, che inizialmente avevano mostrato aspetti comuni a due delle narrazioni più antiche (*Mn* e *Rkt*), si discostano del tutto dall'epilogo previsto: la protagonista e suo figlio approdano presso un convento, dove sono accolti dalla badessa e la donna recupera miracolosamente le mani grazie alla sua vita di preghiera e privazioni. Dopo sette anni viene ritrovata dal marito, partito alla sua ricerca (manca la vendetta del conte nei confronti della vecchia madre,¹²⁷ dalla quale viene dissuaso dai consiglieri). L'approdo in prossimità di un convento o un monastero assume in *FRH* contorni precisi, rispetto alle altre narrazioni in cui compare: *BHC* (per certi aspetti ripresa dalla novella X, 1 del *Pecorone*), *OBGB*, *IRO*, *RSU*, *15^aMV*;¹²⁸ qui l'arrivo al convento si verifica subito dopo la fuga dal padre incestuoso (dopo il secondo allontanamento in *IRO*; il terzo e ultimo in *15^aMV*, dove la donna giunge in un eremo), dunque ancora in fase esordiale, nel momento in cui le peripezie della donna scacciata hanno inizio. Al contrario la *FRH* coincide nella parte finale con la *CFR* e con le sue derivazioni;¹²⁹ con la *Cll*, coeva; con la più tarda *VSG*;¹³⁰ con *DACsm*; con il racconto persiano contenuto nel *Tutinâmeh* di Nachschabî. Si verifica così una coincidenza con le vicende di Florence¹³¹ e con alcune versioni miracolistiche. La struttura compositiva di *FRH* dunque non appare sensibilmente aderente a una piuttosto che a un'altra narrazione; al contrario, se nella prima parte essa mostra alcune affinità con un ristretto gruppo di testi (i più antichi dei quali sono *Mn* e *Rkt*; coevo invece *LB*, più tarda *FEC*), nello sviluppo successivo dei fatti narrati e nell'epilogo si verifica la coincidenza con la storia di Florence e una parte della tradizione miracolistica. È importante sottolineare che nel primo raggruppamento è il padre a insidiare la donna, nel secondo il cognato, a dimostrare l'avvenuta fusione dei due cicli, che in area catalana si concretizza a livello testuale in *FRH*, in cui tratti caratteristici di un ramo della tradizione (richiesta sessuale incestuosa del padre) appaiono sostituiti nella parte conclusiva da aspetti propri dell'altro (richiesta del cognato). La realizzata unificazione delle due vertenti narratologiche del motivo accresce l'importanza di questo testimone nel panorama folclorico-letterario catalano —ma non solo— della metà del XIV secolo, posto che attesta la fusione di due strutture in origine e in parte

125. Nella più tarda *KtF* la protagonista giunge a Roma. Così nella *IRO* e nella *RSU*.

126. Nel *OBGB* l'eroina è accolta dall'imperatore di Roma e riconosciuta dal marito. In *Emaré* (fine XIV sec.) all'arrivo a Roma segue il soggiorno in casa di un mercante.

127. Così nell'*YRF* (1370), nel *OBGB*, nella *BHC*, nella *Mn*, nella *Rkt* (fine del XIII sec.), nel *LB* (nelle ultime tre narrazioni la perfida madre -la matrigna nel *LB*- viene murata viva), nella *FRD* (XIV sec.), nella *FEC* (metà XV sec.).

128. La protagonista è accolta in un eremo, dove studia le proprietà delle erbe.

129. Il *DFR* (primi del XIV sec.) e una versione in prosa della prima metà del XIV sec.

130. Di Antonio Bonfadini (fine XIV sec.) e con la *RSG*, di Antonia Pulci (XV sec.), da essa derivata.

131. Sia la *chanson* che le sue rielaborazioni e continuazioni.

differenziate e in certa misura indipendenti. La loro primordiale coesistenza sfocia nella commistione dei rispettivi tratti peculiari, che in ambito catalano coincide con la comparsa di *FRH*,¹³² la più antica delle attestazioni superstiti proveniente da questo ambito linguistico.¹³³ Non è possibile parlare quindi di derivazione diretta di *FRH* da *Mn*, poiché la struttura compositiva delle due opere differisce in modo evidente. Gli elementi narratologici condivisi rimandano a un ramo della tradizione del motivo (intento incestuoso paterno), piuttosto che mostrare un'aderenza intenzionale alle vicende narrate in *Mn*. Oltre a ciò le similitudini della seconda parte di *FRH* con alcuni racconti di origine miracolistica e con la *CFR* (dove è il cognato a insidiare la protagonista) dimostrano la compiuta unificazione in ambito catalano dei due tipi in un'unica realizzazione testuale.

Differente la posizione della *Història de la filla de l'emperador Contastí (FEC)*: nell'esordio compare la promessa all'imperatrice morente di sposare una donna di pari bellezza, già riscontrata in *Mn* (e nel più tardo *LB*); con l'aggiunta di un dettaglio ulteriore: l'imperatrice in punto di morte consegna al marito un guanto che le è appartenuto, soltanto colei che lo calzerà perfettamente potrà diventare sua moglie. Questo particolare è del tutto inedito e non compare in alcuna delle narrazioni documentate; si tratta dunque di una specifica prerogativa di *FEC*. Quando l'imperatore decide di unirsi a sua figlia manca, come in *FRH*, il riferimento alla richiesta dell'autorizzazione del Papa al matrimonio incestuoso, in contrasto con il testo di Beaumanoir; discordanza che risulterà confermata più oltre, con la mancata amputazione.¹³⁴ In *FEC* la fanciulla oppone un fermo rifiuto ai propositi incestuosi del genitore, scatenandone l'ira. Per questa ragione, senza che intercorra l'episodio delle mani tagliate, è condannata a morte e condotta nel deserto per l'esecuzione. I due carnefici, però, si impietosiscono e la imbarcano su una nave diretta in Spagna. In genere, però, la fanciulla viene abbandonata al suo destino e non consegnata ad altri per essere portata lontano; anche questo tratto costituisce un'innovazione introdotta da *FEC*. La presenza dei carnefici mossi a compassione, poi, compare solo in *CII*, *DACsm* e nella storia di Genoveffa di Brabantel¹³⁵ (anche in *FRH*, al momento della seconda condanna, il siniscalco imbarca la protagonista e suo figlio, salvando loro la vita). Giunta in Spagna la *donzella* sposa il re, contro la volontà della regina madre, come testimoniano tutte le narrazioni che presentano la richiesta incestuosa del padre (a eccezione di *Offa* e *RCA*, in cui sono il cognato e la zia del futuro sposo a opporsi alle nozze e a operare lo scambio delle missi-

132. Anche la tradizione italiana testimonia l'avvenuta unificazione dei due tipi. In essa però la fusione si realizza in un punto diverso del racconto, rispetto alla *FRH*: nella *IR*, nella *RSU* e nella *FRD*, dopo il primo (o il secondo) allontanamento, la protagonista viene accolta dal re o dal principe e diventa nutrice di suo figlio. Da questo momento sino alla conclusione le vicende della fanciulla seguono la struttura narrativa del ramo attestante la richiesta sessuale del cognato. Oltre a concretizzarsi in un punto diverso della narrazione, questa unificazione, stando alle testimonianze superstiti, si sarebbe realizzata prima in area catalana (metà del XIV sec.) e poi in ambito italiano (XV sec.).

133. Il testimone più antico della *FRH* (*Biblioteca de Catalunya*, ms. 1421) risale alla metà del XIV sec.; gli altri due mss. invece sono databili entrambi al XV sec., come i codici che trasmettono le altre tre narrazioni catalane.

134. Nella *Rkt* la ragazza si taglia i capelli e si sfigura per sottrarsi ai desideri paterni.

135. Le attestazioni superstiti della storia di Genoveffa sono più tarde: del XV e XVI quelle latine, del XVI e XVII quelle volgari.

ve). Costituisce al contrario una specificità di *FEC*¹³⁶ il fatto che la vecchia regina lasci sdegnata il palazzo reale (per ritirarsi in convento, in questo caso), come avviene in *Mn* e *FRH*. Il successivo allontanamento del re, impegnato in una campagna militare, è comune a *Offa*, *BHC*, *Rkt*, *KtF*, alla storia di Crescentia, a quella di Genoveffa di Brabante. In *Mn*, però, il re parte per partecipare a un torneo (in *YRF* il conte viene invitato a corte; in *Cll* e *VSG* si reca in pellegrinaggio). In assenza del marito la donna dà alla luce una bimba e la suocera malvagia fa giungere al re notizia della nascita di una figlia, dalla pelle scura e dai tratti saraceni (un mostro in *Mn*, un diavolo in *Rkt*). La connotazione negativa dell'aspetto della neonata è evidente, seppur mitigata rispetto alle due narrazioni più datate. Un nuovo scambio delle lettere occasiona il secondo allontanamento¹³⁷ (in mare, su un'imbarcazione alla deriva). Da questo momento le relazioni tra la *FEC* e il filone narrativo che attesta la richiesta sessuale del padre si fanno più chiare: la fanciulla approda a Roma¹³⁸ e viene accolta prima da una povera donna, poi dall'imperatore.¹³⁹ Speciale rilievo acquisisce il dettaglio dell'anello nuziale, grazie al quale ha luogo l'agnizione, presente soltanto nell'opera di Beaumanoir e in *LB*, molto prossimo a *Mn*, cui sicuramente si ispira. L'analisi della struttura compositiva di *FEC*¹⁴⁰ evidenzia tratti narratologici che l'avvicinano alla *Mn*, con cui mostra alcuni punti di contatto: l'episodio della promessa esordiale alla moglie morente, che innesca il meccanismo narrativo; la reclusione volontaria della perfida suocera, che si ritira in convento dopo le nozze del figlio; l'approdo della donna a Roma, dopo il secondo abbandono; il particolare dell'anello nuziale, che determina la conclusione dell'intreccio, consentendo l'agnizione e il ricongiungimento dei due protagonisti. Nonostante i tratti condivisi, però, la *FEC* presenta caratteristiche proprie, che si discostano da *Mn*. Tra le peculiarità del racconto vi sono l'assenza della sollecitazione dell'autorizzazione papale al matrimonio dell'imperatore con sua figlia¹⁴¹ e dell'episodio della mutilazione; il passo degli scudieri mossi a compassione, che imbarcano la fanciulla su una nave; la partenza del sovrano per la campagna militare, prima della nascita della figlia. Sebbene dunque, anche in questo caso, non sia possibile ipotizzare la derivazione diretta della novella catalana da *Mn*, non vi è dubbio che *FEC*, rispetto alla *FRH*, mostri di aver assunto alcuni aspetti tipici dell'opera di Beaumanoir o, quanto meno, da essa veico-

136. Cfr. l'ed. nella *Història de la filla del rei*, cit., § 26.13-17.

137. A differenza di altri testi, in occasione del primo allontanamento la fanciulla è imbarcata dai carnefici impietositi su una nave diretta in Spagna. Il doppio abbandono in mare, su una barca alla deriva (oppure, come nel caso della *Rkt*, in una botte) è attestato dalla *Mn*, dalla *IRO* e dalla *RSU*, dal 15^oMV.

138. Così nella *Mn*, *Rkt*, *LB*, *KtF*, *Emaré*, *OBGB*, *IRO*, nonché *RSU*.

139. Così nel più tardo *OBGB*. Nella *Mn* la protagonista viene accolta da un senatore, nella *Rkt* da un vecchio romano, nel *LB* da un borghese, in *Emaré* da un mercante.

140. Nell'introduzione del *Recull de textes catalans antichs*, Barcelona, 1906, fasc. IV, si legge alla p. 6: «Les semblances entre aquesta narració y la de *La filla del rey d'Ongria* no son tan paleses que pugja parlar-se de filiacions entre elles». Anche R. Aramon i Serra, *Novelletes exemplars*, cit., p. 11, afferma che le due narrazioni «són prou diferents entre si perquè calgui pensar en un immediat origen comú». La derivazione diretta della novella dalla *FRH* è da escludersi, come già era stato notato dal curatore del *Recull*.

141. Questo aspetto è tipico della tradizione catalana del motivo, in cui l'autorizzazione papale non compare.

lati.¹⁴² Nel racconto infatti è possibile intravedere un rapporto di prossimità con la *Mn*, da cui però la *FEC* mostrerebbe già di essersi discostata, con lo sviluppo specifico della struttura comune, caratteristica dei testi che presentano la richiesta sessuale incestuosa del padre.¹⁴³

La novella della *Comtessa lleial (Cll)* appartiene invece al gruppo di narrazioni in cui il tentativo di unione incestuosa vede come protagonista il cognato. L'assenza esordiale del consorte è motivata dalla sua partenza per il pellegrinaggio (così solo in *VSG* e *RSG*). L'invito della contessa a costruire un palazzo, in cui potersi incontrare senza destare sospetti,¹⁴⁴ compare solo nella storia di Hildegard. L'espedito della segregazione del seduttore costituisce al contrario una costante di questo sotto-gruppo: manca soltanto in *VSG*,¹⁴⁵ *RSG*, *DACsm* e nella storia di Genoveffa di Brabante. Falsamente accusata di adulterio, la fanciulla è condannata a morte e condotta nel bosco. L'abbandono nel bosco/foresta¹⁴⁶ ritorna anche nel breve racconto medio-inglese, tra le più antiche attestazioni di questo ramo della tradizione, in *Sdtc*, *DACsm*, nella storia di Crescentia, di Hildegard, di Genoveffa di Brabante, nelle versioni miracolistiche latine e nel *Miracle* catalano. I carnefici si impietosiscono e lasciano andare la contessa, come accade in *FEC*, *DACsm* e nella storia di Genoveffa. Trovata da alcuni cacciatori, la donna viene condotta al cospetto del re, come nella più antica *VSG* (e in *RSG*). Altro tratto caratteristico è la morte accidentale del principino, affidato alle cure della donna, mentre altrove il piccolo viene ucciso di proposito dal seduttore respinto. Il secondo abbandono avviene su una barca, lungo il fiume, come nella storia di Crescentia.¹⁴⁷ Il succes-

142. La composizione della *Mn* risale al 1270 ca., mentre la *FEC* è del XV sec. Tra le due narrazioni potrebbero essere trascorsi anche due secoli. Nonostante le specificità proprie, che sono state poste in evidenza ed escludono la filiazione diretta dall'opera di Beaumanoir, è innegabile che i punti di contatto coinvolgono tratti pertinenti allo schema costitutivo e non soltanto aspetti marginali.

143. R. Aramon i Serra, *Novel·letes exemplars*, cit., p. 12-13 individua alcune affinità tra la *FEC*, la *Llegenda de Santa Lena*, *Lo castell d'iràs i no hi veuràs*, *La comtessa sense braços* e *La gàvia d'or*. Le coincidenze tra queste narrazioni e la struttura narratologica della 'fanciulla perseguitata' sono esigue e riguardano un esordiale tentativo d'incesto (*La gàvia d'or*) e la mutilazione della protagonista (*Llegenda de Santa Lena*, *La comtessa sense braços*, *Lo castell d'iràs i no hi veuràs*), sviluppandosi per il resto in modo indipendente. Cfr. S. Llorens i Carreras, «Llegenda de Santa Lena», *Catalunya*, 11-1903, p. 459-463; poi ne *La Rondalla del Dijous*, vol. II, 1909, p. 241-251; F. Maspons i Labròs, «Lo castell d'iràs i no hi veuràs», ne *Lo Rondallayre. Qüentos populars catalans*, Barcelona, Àlvar Verdaguier, 1872, vol. I, 1930, p. 85-94; F. Maspons i Labròs, «La gàvia d'or», ne *Lo Rondallayre. Qüentos populars catalans*, Barcelona, Àlvar Verdaguier, 1872, vol. I, p. 111-115; A. M. Alcover, «Sa comtessa sense braços», in *Aplec de rondaies mallorquines*, Palma, 1934, p. 163-179, 299-313.

144. Cfr. l'ed. nella *Història de la filla del rei*, cit., §§ 2.5-8 e 3.1-2.

145. La segregazione del cognato compare nella storia di Crescentia (*Kaiserchronik* e *GR*); nella *CFR*; nei racconti di origine miracolistica (nello *SH*, nei *Miracula beatae Mariae virginis*, nel *Tractatus de diversis materiis predicabilibus*, nel *Liber de abundantia exemplorum*, nell'*Alphabetum narrationum*, nel *Miracle* catalano, per citarne solo alcuni); nella storia di Hildegard.

146. Sulla sostanziale coincidenza tra bosco, foresta e deserto e sul loro valore simbolico e meta-reale cfr. C.R. Post, *Medieval Spanish Allegory*, Westport (Connecticut), Greenwood Press, 1974, p. 36-37; J. Le Goff, «Il deserto-foresta nell'Occidente medievale», cit., p. 25-44.

147. Redazione compresa nella *Kaiserchronik*. Nella versione delle *GR*, invece, la donna viene imbarcata su una nave, in mare, come nei testi latini di origine miracolistica e nei miracoli catalano e italiano. Nel *DACsm* la protagonista è abbandonata su un'isola.

sivo tentativo di seduzione è attuato dal priore di un monastero che, respinto, nasconde un calice d'argento accusando la donna di furto, tratto del tutto inedito. Questo episodio compare per la prima volta in *IRO* (drammatizzata in *RSU*) e *15^oMV*, coevi a *CII*: il testo catalano, assieme agli altri indicati, rappresenta dunque la più antica testimonianza di questa micro-sequenza. Segue il terzo abbandono, ancora una volta su una barca, lungo il fiume e l'approdo al monastero, in cui la sventurata si ritira, acquisisce poteri taumaturgici e opera miracolose guarigioni. La scoperta degli effetti prodigiosi delle sue preghiere è descritta nella visione di un monaco paralitico, tratto riscontrabile solo in *CII*. Purtroppo, essendo la novella acaudata, se ne ignora l'epilogo, che avrebbe potuto contribuire a chiarirne la posizione in relazione alle altre attestazioni. I racconti riconducibili al filone narratologico del cognato-seduttore, infatti, presentano due soluzioni: a seguito dell'agnizione i due protagonisti si ricongiungono e la donna lascia il convento per tornare assieme al consorte (così in *FRH*, che nella seconda parte coincide con questo sotto-gruppo) oppure, si rifiuta di lasciare il monastero (o l'eremo), dove decide di ritirarsi, consacrarsi alla vita religiosa (così nel *Miracle*). La *CII*, dunque, mostra alcuni punti di contatto con alcune narrazioni che presentano il tentativo incestuoso del cognato. Le coincidenze rilevate riguardano, però, episodi sporadici, senza che sia possibile riconoscere in un'opera più antica la fonte, se non diretta, almeno d'ispirazione, della sua articolazione complessiva. Aspetti comuni la collegano a *VSG*, al finale di *CFR*, a *DACsm* e *15^oMV*. Relazioni più frequenti sembrano intrecciarsi con alcuni testi coevi, tutti collocabili tra la fine XIV e il XV sec. Così ad esempio per l'invito alla costruzione del palazzo, come nella storia di Hildegarde; oppure per il ritrovamento della donna nel bosco da parte dei cacciatori, come in *VSG* o l'accusa di furto (così in *IRO* e *15^oMV*). Alla luce dello studio semiologico del racconto, emergono dati interessanti, che testimoniano in sostanza l'esistenza di una costellazione di rimandi narratologici da un testo all'altro, all'interno di un gruppo circoscritto di opere coeve, caratterizzate dalla richiesta sessuale del cognato. Queste relazioni si delineano più come un gioco di specchi, piuttosto che suggerire l'ipotesi di una volontaria assunzione di un antecedente preciso a canone narrativo. La rete di relazioni reciproche così individuata evidenzia anche in questo caso l'impossibilità di ipotizzare la derivazione diretta di *CII*¹⁴⁸ da uno dei suoi antecedenti. Al contrario è interessante notare che tra un certo numero di opere coeve si stabiliscono precise risponderie narratologiche, testimonianza della condivisione della medesima sensibilità nel cogliere tratti riconducibili a un patrimonio tradizionale ampiamente diffuso all'epoca, la cui

148. R. Miquel i Planas, *Estudi històrich i crítich sobre la antiga novela catalana*, Barcelona, s. e., 1912, p. 110-114, identifica la fonte della novella con il *miracle* di Gautier de Coincy, *De l'empereriz de Rome*, di cui presenta un breve sunto. Il raffronto testuale, però, esclude la possibilità di indicare come antecedente immediato della *CII* la narrazione di Gautier de Coincy: in quest'ultima infatti, in occasione del primo abbandono nella foresta, i due scudieri tentano di violentare la donna, maltrattandola a seguito del suo rifiuto; ella viene soccorsa dal suo futuro ospite, il cui fratello, respinto, taglia la gola al nipotino affidato alle cure della sventurata, lasciando il coltello tra le sue mani mentre questa dorme; consegnata ad alcuni marinai è fatta oggetto di un nuovo tentativo di seduzione, fallito il quale la donna viene abbandonata su un isolotto; segue l'apparizione della Vergine che confida alla protagonista le virtù prodigiose di certe erbe, che le consentiranno di curare la lebbra. La divaricazione tra la novella catalana e la sua presunta fonte appare tale da consentire l'invalidazione dell'ipotesi.

esistenza è confermata da una serie di risonanze testuali, che percorrono alcune attestazioni del motivo a quest'altezza.

Da ultimo, l'analisi della struttura compositiva del *Miracle que la Verge Maria féu a l'emperadriu muller de l'emperador de Roma (Miracle)* mostra l'aderenza quasi totale alla versione miracolistica del motivo, attestata dalle raccolte latine.¹⁴⁹ Le coincidenze tra il miracolo catalano e gli antecedenti latini¹⁵⁰ sono sorprendenti, giungendo talvolta a coinvolgere dettagli minimi. I tratti che ritornano in entrambe le narrazioni (il *Miracle* e la versione miracolistica originaria) coincidono con la stessa contestura del racconto: al tentativo di seduzione del cognato segue la segregazione di questi in una torre, per un periodo di cinque anni. Tornato l'imperatore, la protagonista libera il prigioniero che, pallido e smagrito, la accusa di essersi unita con molti uomini, tentando persino di sedurlo. Il marito, per il dolore, viene meno e cade a terra. Ripresosi, quando la donna si avvicina, la schiaffeggia con violenza, facendola cadere a sua volta. Chiamati due servi, l'uomo ordina loro di condurre la moglie nel bosco e tagliarle la gola. Giunti sul luogo i due tentano di abusare della poveretta, le cui grida però attirano l'attenzione di un cavaliere e della sua compagnia. Questi accoglie la fanciulla, affidandole il suo unico figlio. Il fratello dell'ospite, respinto, taglia la gola al piccolo nottetempo, deponendo il coltello vicino alla donna addormentata. Il sangue inizia a spandersi nel letto, la protagonista si sveglia, destando gli altri con le sue grida. Il seguito del cavaliere suggerisce la condanna a morte, ma questi e sua moglie ne decretano l'allontanamento dalla città e decidono di imbarcarla. La fanciulla è fatta oggetto del tentativo di violenza dei marinai che, respinti, la abbandonano su un isolotto, dove appare la Vergine e suggerisce alla donna di cogliere alcune erbe, con le quali potrà guarire i lebbrosi. Attirata l'attenzione di una nave di passaggio, la protagonista è tratta in salvo e approda a terra. Quindi, senza essere riconosciuta dall'ospite di un tempo, né dal suo seguito, viene condotta dall'assassino divenuto lebbroso per guarirlo, pretendendo una confessione in presenza di sette testimoni (sei nel *Miracle*). Il lebbroso omette l'assassinio del nipote e la donna ribadisce che, senza una confessione completa, non potrà essere guarito. Ammessa l'uccisione del piccolo, tutti i presenti si dolgono per la sua morte e per l'ingiusta condanna dell'innocente, la quale rivela la sua identità e viene invitata dal cavaliere a restare e maritarsi con suo fratello. Ella si rifiuta e si

149. Le più antiche datate al XIII sec.: lo *SH*, i *Miracula Beatae Mariae Virginis*, il *Tractatus de diversis materiis predicabilibus*, il *Liber de abundantia exemplorum*, l'*Alphabetum narrationum*; seguite da raccolte più tarde, del XIV sec., come la *Scala coeli*, oppure del XV: i *Sermones tam quadragesimales quam de sanctis*, il *De miraculis Beatae Mariae Virginis*, lo *Speculum exemplorum*.

150. A. Wallensköld, *Florence de Rome*, cit., vol. I, p. 119, n. 3, afferma che «il existe aussi des traductions anglaise... et catalane (*Recull de eximplis* etc., Barcelona, t. II [1888?], p. 201-206) de la version de l'*Alphabetum narrationum*», senza specificare in quale modo sia giunto a tali conclusioni. A.M. Mussons, «Estudio del "Recull de exemples y miracles per alfabeto"», cit., p. 105-109, si rifà all'ipotesi formulata dal suo predecessore e ribadisce che il *Recull* è traduzione dell'opera di Arnoldo di Liegi. In realtà le versioni latine più antiche giungono molto spesso a sovrapporsi, tanto sono prossime, fin nei minimi particolari. Ciò impedisce di identificare in una delle opere attestanti la versione latina originaria il diretto antecedente del miracolo catalano, che avrà piuttosto veicolato in quell'area la tradizione narrativa rappresentata dal testo riportato nello *SH*, nei *Miracula Beatae Mariae Virginis*, nel *Tractatus de diversis materiis predicabilibus*, nel *Liber de abundantia exemplorum* ed anche naturalmente nell'*Alphabetum narrationum*.

reca a Roma, guarendo i lebbrosi incontrati lungo il cammino. Anche il cognato calunniatore è stato contagiato dalla lebbra e la protagonista, senza essere riconosciuta, viene convocata per guarirlo. Confessata la falsa accusa di adulterio, l'imperatore si rammarica per aver condannato la moglie a torto. La donna si lascia riconoscere e il marito decide di riaccoglierla, offrendosi di ripudiare la nuova consorte, ma ella rifiuta, preferendo ritirarsi in convento. L'epilogo, con la scelta di restare nel monastero, è documentato anche in *CFR* e *VSG* e nelle loro successive rielaborazioni, rispettivamente in *DFR* e *RSG* (entrambi del XV sec.), *DACsm* e *15^oMV* (dove la donna giunge in un eremo). La corrispondenza tra le due versioni è pressoché totale; ciò consente di ipotizzare la derivazione del *Miracle* dall'antecedente versione latina.¹⁵¹ Si riducono sensibilmente invece le coincidenze con le altre narrazioni riconducibili al sotto-gruppo caratterizzato dalla richiesta incestuosa del cognato,¹⁵² che si allontanano dal modello compositivo dei testi latini più antichi. In *GR* ad esempio si susseguono due tentativi di seduzione da parte del cognato; la donna accolta come nutrice viene insidiata dal siniscalco; imbarcata su una nave è fatta oggetto delle attenzioni del capitano; l'imbarcazione naufraga, ma la fanciulla riesce a salvarsi, approda presso una città e scopre di possedere poteri taumaturgici. Nella storia di Genoveffa di Brabante dopo la partenza del marito la protagonista viene molestata dal capitano della cavalleria che, respinto, la accusa provocandone la condanna. I carnefici si impietosiscono e la abbandonano nel bosco, dove suo figlio viene allattato da una cerbiatta. Il conte, uscito a caccia, ritrova finalmente i suoi cari. Nella storia di Crescentia questa viene abbandonata due volte lungo il fiume; approda su un isolotto, dove le appare San Pietro che le conferisce poteri taumaturgici. Anche in *CFR* il cognato insidia due volte la protagonista che si rifugia prima presso un eremita, poi presso il signore del luogo; un cavaliere la accusa di infanticidio e, condannata, fugge su una barca, giunge in un monastero e opera miracolose guarigioni. In *CII* i due scudieri, impietositi, abbandonano nel bosco la contessa, che viene ritrovata da alcuni cacciatori e condotta a corte; il castellano la molesta e, durante una colluttazione, il principino cade e muore; si susseguono due abbandoni lungo il fiume, il primo dei quali è seguito dall'episodio della falsa accusa di furto da parte del cappellano; accolta in un monastero, la donna guarisce miracolosamente i lebbrosi grazie alle sue preghiere. Nella storia di Hildegarde, a una prima fuga nel bosco segue il tentativo del cognato e del marito di uccidere la sventurata, soccorsa da un cavaliere; i poteri taumaturgici sono conferiti dalla Vergine e da Santa Ottilia. In *VSG* (e *RSG*) manca l'episodio della segregazione del cognato; la protagonista fugge e viene ritrovata nella foresta da alcuni cacciatori; il siniscalco uccide il piccolo affidatole; in-

151. Anche le versioni volgari presentano numerosi aspetti comuni, ma la coincidenza non giunge al livello evidenziato dal confronto con le redazioni latine. Ad esempio nel miracolo *De l'empereriz de Rome* di Gautier de Coincy il cognato viene rinchiuso in carcere. Quando i due scudieri incaricati dell'esecuzione della protagonista tentano di violentarla nel bosco, interviene in suo soccorso un principe, intento a cacciare in quei paraggi. Dopo essere stata accolta da questi, che le affida suo figlio, è il castellano a tentare di insidiarla e, respinto, a vendicarsi uccidendo il piccolo. È indubbio che si tratti di discrepanze lievi ma, posto che la versione latina attesta l'esatta coincidenza anche in questi punti, si deve postulare una derivazione del testo dall'originaria narrazione latina piuttosto che dalle sue continuazioni volgari.

152. *GR*, storia di Genoveffa, di Crescentia, di Hildegarde, *DACsm*, *CFR*, *VSG* e *RSG*, *15^oMV*.

fine Guglielma si ritira in un monastero. Nel 15^o MV si susseguono due abbandoni in mare; è il siniscalco a uccidere il principino affidato alle cure della donna; segue la falsa accusa di furto del calice d'argento e, dopo il terzo abbandono, l'arrivo all'eremo, dove studia le proprietà curative delle erbe; ritrovata dall'imperatore, suo marito, si rifiuta di tornare a corte ed entrambi si ritirano in convento. Anche in *DACsm* manca l'episodio della segregazione del cognato; i carnefici impietosi lasciano andare la donna; più oltre è il nipote dell'ospite a ucciderne la figlia; nella conclusione ritroviamo la protagonista in un monastero, dove opera miracolose guarigioni. La struttura testuale del *Miracle* appare dunque assai prossima alla versione miracolistica originaria, mentre si differenzia sensibilmente dalla produzione più tarda (sia latina che volgare). Le attestazioni volgari del motivo si discostano per la presenza di tratti specifici dal *Miracle*, che al contrario tradisce un'innegabile prossimità al modello originario. Se di derivazione è dunque possibile parlare, il legame più saldo unisce il testo catalano alle precedenti versioni latine, stabilendosi tra la fonte e il miracolo volgare una serie di dipendenze testuali inesistenti nella produzione successiva. Che il *Miracle* sia da ricondurre direttamente all'antecedente latino è innegabile, meno certa la derivazione da un'opera precisa,¹⁵³ posto che le più antiche veicolano in sostanza la medesima versione.¹⁵⁴ La conclusione cui è possibile giungere è che il *Miracle* è di sicuro derivazione diretta della redazione miracolistica originaria, secondo quanto il raffronto testuale esperito dimostra, sancendo al contempo la distanza tra tale versione e i testi successivi. Le redazioni latine più antiche però sono tutte tanto prossime nello schema compositivo, ma persino nel dettaglio, da rendere azzardata l'ipotesi di una filiazione del miracolo catalano da una di esse in particolare.

Questi i rapporti reciproci che si sono venuti intrecciando in epoca medievale tra i due gruppi di narrazioni riconducibili al motivo della 'fanciulla perseguitata', entrambi caratterizzati da una richiesta incestuosa, avanzata dal padre o piuttosto dal cognato. I due filoni narrativi si articolano in una serie di opere che, col trascorrere del tempo, prendono a costellarsi di coincidenze e sovrapposizioni, originate in alcuni casi da un'ispirazione comune o piuttosto da attribuirsi all'influsso di un testo in particolare, se non dovuti alla derivazione diretta da un antecedente più o meno prossimo. In alcune attestazioni poi è possibile riportare alla luce tratti che testimoniano

153. Sia essa riprodotta nello *SH*, nei *Miracula Beatae Mariae Virginis*, nel *Tractatus de diversis materiis predicabilibus*, nel *Liber de abundantia exemplorum*, nell'*Alphabetum narrationum*. Le altre attestazioni latine (*Scala coeli*, prima metà del XIV sec.; *De miraculis Beatae Mariae Virginis*, inizio del XV sec.; *Speculum exemplorum*, XV sec.; *Sermones tam quadragesimales quam de sanctis*, seconda metà del XV sec.) sono più tarde ed evidente continuazione delle più antiche. Il nucleo originario della versione latina è rappresentato quindi dalle opere su indicate.

154. Come si è già accennato, è stata avanzata l'ipotesi della diretta filiazione del *Miracle* dalla versione contenuta nell'*Alphabetum narrationum*; la lettura dei testi latini però suscita qualche perplessità in proposito: basta confrontare il miracolo contenuto nello *SH* di Vincenzo di Beauvais per notare una sorprendente e minuziosa rispondenza tra esso e il racconto catalano, certo non meno rilevante rispetto alle altre attestazioni latine più datate, ivi compreso l'*Alphabetum narrationum* (cfr. l'ed. nella *Història de la filla del rei*, cit. che riporta in appendice la versione dello *SH* con i rimandi ai *loci paralleli* del *Miracle*). Allo stato attuale delle ricerche gli stessi testi inducono a sottolineare la comunione tra l'originario nucleo latino di carattere miracolistico e il *Miracle*, non evincendosi dati ulteriori che consentano di identificare una versione in particolare come diretto antecedente del testo catalano.

l'avanzata o realizzata commistione dei due versanti narrativi, inestricabili ormai, costituiti in una fitta rete di relazioni intertestuali, cementate dalla contaminazione con la produzione tradizionale, che ha trovato nell'oralità una sua dimensione parallela e florida. È all'interno di questa complessa trama di espressioni che si è ricercato e seguito il percorso delle vicende che animano le quattro narrazioni catalane. Esse si originano e traggono linfa vitale dal coacervo di manifestazioni, letterarie o prossime invece alla produzione popolare, che affollano il panorama medievale. Qui risiede la complessità dello scavo ermeneutico: stabilire quanto in esse sia da attribuirsi a un'eredità comune e quanto al contrario sia stato mutuato da altra opera, la cui fisiologia dovrebbe affiorare o al contrario stagliarsi decisa sullo sfondo di uno scenario sempre inedito per certi aspetti e al contempo costante nel corso degli anni, attraverso realtà e culture talvolta remote.

Proprio della volontà di recupero nei testi studiati delle sagome in apparenza indistinte degli attanti si alimenta il nitore del loro riflesso, che richiama dalla pagina l'attenzione sulla propria storia, su un passato recente non ancora confuso dall'usura lenta della metamorfosi, avviluppante inesorabile l'intera produzione. Il primo racconto, la *Història de la filla del rei d'Hungria*, incarna forse l'esempio più tangibile di questa progressiva evoluzione, nella confluenza delle due vertenti testuali, composita sopravvivenza di un'eredità bifronte. Esso infatti mostra nella prima parte la prossimità non a un'opera precisa, antecedente o fonte diretta, bensì il suo prendere le mosse da un nucleo centrale, comune a quella parte della tradizione caratterizzata dalla figura del padre incestuoso. Nella seconda parte la prospettiva appare modificata, per orientarsi poi con sempre maggiore chiarezza verso il ciclo di Crescentia-Florence e la versione miracolistica. Questa realtà, riportata alla luce attraverso lo studio della struttura narratologica delle differenti attestazioni e la loro analisi comparata, smentisce l'ipotesi di una filiazione diretta della novella da uno dei testi documentati. Al contrario appalesa la realizzata unificazione dei due filoni narrativi. Diversa la posizione della *Història de la filla de l'emperador Contastí*, che tradisce una maggiore prossimità all'opera di Beaumanoir, coincidendovi in alcuni punti sostanziali. Se l'analisi delle due narrazioni delinea l'esistenza di un'ossatura assimilabile, allo stesso tempo la *Història* si rivela costellata di una serie di tratti specifici, che si allontanano in modo progressivo dalla *Manekine*, delineando un profilo netto e un'individualità ben precisa, indipendente in definitiva dal supposto modello. Se di adattamento si dovesse trattare, sarebbero da riconoscere all'anonimo catalano notevoli innovazioni rispetto al testo-guida, che avrebbero finito per produrre una divaricazione netta. Anche in questo caso, più che al frutto di un'intenzionale derivazione, i tratti comuni rimandano al patrimonio narratologico tramandato in modo variegato dalla vertente testuale imperniata sulla figura del padre incestuoso. A differenza della prima novella, però, l'aderenza a questo filone narrativo è costante e non subisce modificazioni strutturali lungo il filo delle vicende che si susseguono; non si verifica dunque alcun innesto con l'altro versante narratologico; non vi è unificazione dei due cicli, ma conferma del perdurare di uno di essi. Ancora diverso il caso del terzo racconto. La *Comtessa lleial* rientra in quell'insieme di attestazioni la cui analisi strutturale svela nessi precisi e una fitta rete di corrispondenze intertestuali tra alcune opere coeve, sebbene non si rilevino elementi che avvalorino l'ipotesi della derivazione diretta. Il testo non rimanda a un 'antenato', bensì mostra una

serie di legami orizzontali, prova del persistere e proliferare di tratti comuni, articolati secondo sorprendenti risonanze reciproche. Queste narrazioni, piuttosto che derivare da un antecedente, mostrano una sensibilità comune nel cogliere il nucleo folclorico-narrativo diffuso e radicato nei diversi ambiti linguistici, rispecchiandone l'esistenza vivida, cristallizzata in una costruzione testuale definita, ma al contempo dal profondo dinamismo costitutivo interno. Il *Miracle que la Verge Maria féu a l'emperadriu*, infine, presenta una situazione ancora diversa: in questo caso la filiazione è evidente. Il breve racconto del prodigio mariano sintetizza nella sua stringatezza l'esatta rispondenza con la versione miracolistica latina. L'aderenza alla redazione originaria è capillare e coinvolge persino dettagli minimi, tratti accessori privi di pregnanza narratologica. Non più di risonanza dunque si deve parlare, bensì di speculare riflesso della tradizione mediolatina. La natura stessa del *Miracle* conferma la corrispondenza evidenziata dall'analisi comparativa; con gli antecedenti latini più che con le successive derivazioni volgari, le quali si discostano per diversi aspetti dal modello, ma anche dal miracolo catalano, più vicino alle varie espressioni della versione originaria. Tra queste però le differenze sono infinitesimali e non consentono di stabilire a quale di esse l'anonimo catalano si sia ispirato. Il *Miracle*, infatti, presenta una consonanza sorprendente con le versioni latine più antiche, con cui si stabilisce una concomitanza narratologica stupefacente.

Quattro testi, dunque, e altrettante specificità genetiche e derivative. Ciascuno dei racconti si colloca, nell'arco di tempo di un secolo o un secolo e mezzo, in una posizione del tutto particolare, così prossimi culturalmente e cronologicamente, ma allo stesso tempo connotati in modo tanto preciso nella loro storia, nei rapporti reciproci e con le attestazioni documentate in età medievale. Testimonianza certa, tutte, della vivacità e del profondo radicamento di un modello narrativo antichissimo, le cui derivazioni si moltiplicheranno con andamento esponenziale nell'oralità, in una ricca produzione folclorica diffusa ancora oggi fin nei più remoti angoli della terra, a riprova dell'universalità del motivo, patrimonio culturale dell'uomo stesso, in ogni epoca e latitudine.

ABBREVIAZIONI UTILIZZATE IN QUESTO ARTICOLO

Dn Deuteronomio

Gn Genesi

Mc Marco

Mt Matteo

Inoltre, *vid.* le abbreviazioni alla nota 118. *Vid.* anche la «Taula d'abreviatures» e le «Sigles de publicacions i d'entitats» (raccomandate dagli *ER*), in questo stesso volume (*infra.*).

RIASSUNTO

Il folclore, proiezione di un contenuto comune, si traduce in un numero finito —seppur nutrito— di strutture testuali, che conservano le tracce dell'ambiente specifico in cui si sono originate, di contro alla natura potenzialmente inconscia dei sistemi. Gli schemi compositivi, riportati alla luce dall'analisi narratologica del racconto, coincidono in genere con motivi e temi. Anche il motivo della 'fanciulla perseguitata', come molti altri, affonda le sue radici nel passato remoto, rimandando alle varie forme della ritualità che, rivestita in origine di un significato sacrale, si è progressivamente spogliata delle implicazioni culturali; l'oggetto 'sacro' è divenuto 'profano', penetrando nella produzione folclorica e artistica. È questo il momento in cui nasce il motivo, destinato a moltiplicarsi nelle numerose testimonianze superstiti. Esso conobbe enorme fortuna durante il Medioevo, connotandosi come segno di quell'universo semiologico; il censimento delle attestazioni in ambito mediolatino, romanzo, germanico e orientale e l'analisi comparativa della loro struttura narratologica, conducono all'identificazione della grammatica compositiva condivisa. Il quadro delineato riporta alla luce una medesima tipizzazione strutturale, a cui tutti i racconti rimandano e della quale rappresentano la proiezione letteraria. Per quanto concerne il gruppo di novelle catalane, la verifica esperita delinea i rapporti intercorrenti tra di esse e i testi documentati: derivazione diretta, influssi indiretti, grado di prossimità o indipendenza dalle differenti versioni, particolarità specifiche delle attestazioni di questo ambito linguistico-culturale.

PAROLE CHIAVE: folclore; semiologia; incesto; novellistica catalana medievale.

ABSTRACT

Folklore, the projection of a common content, translates into a finite though substantial number of textual structures that preserve the marks of the specific setting in which they originated, as opposed to the potentially unconscious nature of the systems. The compositive schemas, brought to light by the narratological analysis of tales, coincide generally in their motifs and subjects. Although the motif of the 'persecuted-maiden', like many others, is rooted in the remote past and refers to the various forms of rituality which, originally bearing a sacral meaning, became progressively divested of their religious implications; the 'sacred' object became 'profane', thus entering folkloric and artistic production. This was the moment in which the motif arose, later multiplying itself in the numerous surviving testimonies. It acquired enormous popularity during the Middle Ages and became a sign of that semiologic universe. Indeed, the enumeration of the attestations in the medieval Latin, Romance, Germanic and Oriental spheres and the comparative analysis of their narratological structure lead to the identification of the shared compositive grammar. The outline sketched in this way

brings to light one and the same structural typification, to which all the tales refer and of which these tales represent the literary projection. The study that has been carried out highlights the intercurrent relations between the Catalan tales and the documented texts: direct derivation, indirect influences, degree of proximity or independence of the different versions, and specific particularities of the attestations of this linguistic-cultural sphere.

KEYWORDS: folklore, semiology, incest, medieval Catalan fiction.